

CIV.

TORNATA DI MARTEDI 23 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegni di legge:

Bilancio degli affari esteri (*Seguito della discussione*) Pag. 3703

Oratori:

ANTONELLI 3709

3714-17

BRIN, *ministro degli esteri*. 3705

3710-13-14-17

FERRARI, *relatore*. 3715

GUCCIARDINI 3704

PRINETTI 3707-13

RUBINI 3703-11

TROMPEO 3717

Bilancio delle poste e dei telegrafi (*Discussione*) 3718

Oratori:

BARZILAI 3731

DE GAGLIA 3719

LEVI 3719

PALIZZOLO 3722

VISCHI 3728

ZUCCONI 3732

Votazione a scrutinio segreto (*Bilancio degli esteri*) 3735

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Zucconi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5139. Il Consiglio Comunale di Savignano (Genova) fa voti che sia respinta la proposta di legge per la costituzione del Comune autonomo di Valbrevenna.

5140. Il Consiglio Comunale di Cerreto Sannita (Benevento) chiede che sieno accolti i

voti espressi dal Banco di Napoli circa il riordinamento bancario.

5141. Il Consiglio Comunale di Aversa fa voti che siano ricostituiti tutti gli antichi Istituti di emissione affidando a qualcuno di essi la liquidazione della Banca Romana.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivo di famiglia, gli onorevoli: De Amicis, di giorni 5; Scaglione, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Frascara, di giorni 3.

(*Sono conceduti*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

È presente l'onorevole Valle?

(*Non è presente*).

È presente l'onorevole Antonelli?

(*Non è presente*).

L'onorevole Rubini, che è presente, ha facoltà di parlare.

Rubini. Chiesi ieri di parlare allorquando l'onorevole Dal Verme ebbe a riferirsi a quanto io aveva detto nel mio discorso. Egli spostò alquanto la questione. Egli entrò in

pieno assetto di guerra nel merito stesso della convenzione col Sultano di Zanzibar, mentre così da parte dell'onorevole Antonelli come da parte mia non si era fatta altra questione che quella della procedura: quella, cioè, della convenienza, o no, di trattare della questione stessa in sede di bilancio mentre a noi pareva per la sua importanza necessario di farlo in sede speciale.

L'onorevole Dal Verme, fra le altre cose, accennò a circostanze che, a me, per lo meno, e probabilmente anche a voi, erano ignote: perchè non si rilevano dai documenti che furono annessi al bilancio. Egli poteva forse farlo, perchè molto informato in via privata di questa materia; ma appunto tale circostanza denota, ancor meglio di quanto io avessi ragione ieri di sostenere, che la questione non è ancor matura, per poterla trattare completamente qua dentro, perchè alla Camera mancano e studi e relazioni e documenti che possano illuminarne il voto. E certamente un bilancio amministrativo non può essere la sede opportuna per istudiare una convenzione, la quale, nel tempo avvenire, può portarci molto più in là di quanto oggi non significhi un semplice stanziamento in bilancio.

L'onorevole Dal Verme disse, tra le altre cose, che la convenzione non è di 25 anni, ma di 3, e volle a questo proposito correggere il fatto che io aveva asserito.

Ora mi permetto di dire all'onorevole Dal Verme che io era interamente autorizzato a parlare della durata di 25 anni, e non di 3, poichè quella è la durata che risulta dalla convenzione fattasi col Sultano di Zanzibar allegata alla relazione del bilancio.

Nè da nessun altro documento si può argomentare che quest'ultimo sia fallace.

Ma siano 25 anni, o 3, il fatto è che le cose condurrebbero ad un dipresso alle stesse conseguenze. Poichè una volta che la nostra occupazione della costa del Benadir fosse durata tre anni, ci sarebbe tanto difficile abbandonarla come dopo 25 anni.

Quindi se inesattezza ci fu, questa non è punto da attribuire a me, ma all'insufficienza del documento a cui ho accennato, e alla mancanza di tutto il corredo necessario di studi e comunicazioni, senza del quale, ripeto, non si può entrare proficuamente nel merito della questione.

Ed è la persuasione intima di questo che

mi aveva suggerito di presentare, insieme all'onorevole Antonelli, l'ordine del giorno pel quale, rimesso lo stanziamento delle 300,000 lire per la Convenzione col sultano di Zanzibar a tempo migliore, si limitava intanto il capitolo del bilancio soltanto alla rimanente somma. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. La discussione cominciata ieri e continuata oggi sopra l'acquisto della costa dei Benadir, non deve lasciar l'impressione che la rappresentanza nazionale sia contraria all'azione spiegata dal Governo in rapporto a quella costa. Oramai bisogna persuadersi di questo, che noi su questo argomento non possiamo scegliere che fra due partiti: o quello di prendere possesso della costa dei Benadir sia direttamente, sia indirettamente per mezzo di una Compagnia commerciale, come pare sia nel pensiero del ministro degli esteri, oppure rinunziare a quella costa, adattandoci fino da ora al pensiero, che un'altra potenza sostituisca l'azione riservata dagli accordi internazionali all'Italia.

Io mi dichiaro assolutamente pel primo partito.

La Convenzione stipulata nell'agosto dell'anno passato a Zanzibar è il risultato di lunghe trattative condotte da quattro o cinque ministri degli esteri, appartenenti a differenti partiti: disapprovando quella Convenzione noi faremmo un atto il quale non conferirebbe nè al prestigio nè alla riputazione del nome italiano.

È poi da considerare che a giudizio degli uomini più competenti, la costa dei Benadir è il completamento necessario dei nostri possedimenti in Africa. Ed invero basta gettare uno sguardo sulla carta dell'Africa per persuadersi che sarebbe sommamente dannoso per l'avvenire dell'Eritrea che quella parte della costa africana che si estende dal capo Guardafin fino alla foce del Giuba fosse occupata da un'altra nazione.

Io dunque approvo pienamente l'azione spiegata dal Governo.

Del resto contro la Convenzione non possono addursi nemmeno eccezioni di indole finanziaria. Gli effetti finanziari di quella Convenzione, possono impedire bensì una economia, ma non richiedono un aumento di spesa a carico del bilancio dello Stato poichè, è bene avvertirlo, questi effetti finanziari,

come è stato chiaramente spiegato dall'onorevole Ferrari nella sua relazione, saranno sopportate per intero dal bilancio della colonia senza bisogno che si aumenti il contributo dello Stato per le spese d'Africa.

L'onorevole Antonelli, insieme ad altri colleghi, presentò ieri un ordine del giorno con cui si invita il Governo a non portare ad effetto la Convenzione se non per disposizione di una legge speciale.

Io credo superfluo quest'ordine del giorno, perchè è già inteso, come risulta dai documenti che stanno davanti alla Camera, che la legge sarà presentata.

Tuttavia, quando sia accettato dalla Giunta generale del bilancio, non mi rifiuterò di votarlo purchè però, bene inteso, rimanga ben chiaro che l'ordine del giorno non ha un significato di diffidenza verso l'azione spiegata dal Governo, sulla costa dei Benadir ma ha soltanto il significato che si vogliono tutelare e rispettare le prerogative del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. A proposito del capitolo 34 del bilancio « Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa » ieri furono sollevate due questioni: una sull'indirizzo politico amministrativo della nostra Colonia Eritrea; l'altra circa la sistemazione della nostra zona d'influenza sulla costa dell'Oceano indiano, col relativo *hinterland*, che va fino alla frontiera meridionale dell'Abissinia.

Cercherò di trattare brevemente queste due questioni.

Credo che l'onorevole Antonelli non sia presente. (*No! no!*)

Allora, invece di cominciare dalla questione dell'indirizzo politico nell'Eritrea, verrò a trattare della sistemazione dei porti del Benadir; tanto più che su questa la Camera dovrà prendere una decisione per questo bilancio, mentre l'altra è questione d'ordine generale.

A questo riguardo posso dire, che è esat-tissimo quello che ha detto l'onorevole Dal Verme, ed ha ripetuto oggi l'onorevole Guicciardini: che, cioè, quello che si propone in questo bilancio non è che la conclusione di un'opera assidua e laboriosa, alla quale presero parte ben cinque ministri; dall'illustre Mancini passando agli onorevoli Di Robilant, Crispi e Di Rudini. Non è quindi esatta l'idea, espressa da alcuni, che con le

mie proposte si tratti di portare l'Italia per la prima volta ad insediarsi su quella costa, e che si voglia, invece, una nuova espansione coloniale. Noi siamo già su quelle coste, e da molto tempo la nostra influenza su quelle regioni fu assicurata con atti solenni e con trattati di molto anteriori all'opera mia.

La questione, come hanno giustamente osservato gli onorevoli Dal Verme e Guicciardini, si pone così: o completare con la presa di possesso dei quattro porti del Benadir l'opera cominciata dai precedenti ministri e già assicurata per la massima sua parte: oppure abbandonare un'opera diplomatica di otto anni, rendere inutili le spese fatte, decidersi a gettare tutto al vento, e non solo rinunciare a quanto abbiamo ottenuto assicurando al nostro paese l'influenza in quelle vaste regioni, ma cederla a qualche altra potenza che verrebbe certo a surrogarci.

Nel 1889 si fecero trattati con i sultani di Opia e dei Migertini i quali fin da quell'epoca ricevono da noi sovvenzioni, mentre essi si obbligano a mantenere le coste, ed i possessi che dipendono da loro, sotto l'influenza esclusiva dell'Italia.

Tutto questo è stato fatto sotto la responsabilità del Governo; ed è stato ammesso che ciò fosse nelle sue facoltà. Tanto è vero che, avendo l'onorevole Di Rudini, per eccesso di scrupolo, presentato alla Camera, per la sua approvazione i trattati con quei sultani che portavano oneri permanenti, la Camera non discusse mai quei trattati. E prima e dopo si pagarono sempre le sovvenzioni a quei sultani.

Nello stesso anno 1889 il nostro Governo, d'accordo con l'Inghilterra aveva preso sotto il protettorato italiano la costa dal Giuba al sultanato di Opia. Il 27 novembre 1891 questo protettorato fu notificato a tutte le potenze e non si ebbero opposizioni, per modo che da quell'epoca tutta quella costa è sotto il protettorato italiano.

Nel 1891 l'onorevole Di Rudini conchiuse le trattative avviate già, e quasi condotte a termine, dall'onorevole Crispi per la delimitazione della sfera d'influenza rispettiva fra l'Inghilterra e l'Italia dal Nilo Azzurro alle foci del Giuba. Nello stesso anno fu occupato il porto d'Itala, al nord del Benadir.

Con tutti questi atti, trattati, notificazioni, abbiamo preso sotto la nostra in-

fluenza diretta tutta la costa dell'Oceano indiano che va dalla sponda sinistra del Giuba in su fino al golfo di Aden.

Però, per rendere pratico tutto questo, conveniva mettere sotto la nostra azione diretta i quattro porti, del Benadir, i quali appartengono al sultano di Zanzibar; altrimenti tutta l'opera nostra, compiuta dai diversi ministri, sarebbe rimasta inutile. Sarebbe, infatti, mancato il modo di penetrare nel territorio soggetto alla nostra influenza, essendo quei quattro porti i soli punti di approdo dove si concentra il commercio di esportazione ed importazione.

L'onorevole Di Rudini quindi, molto giustamente, aprì trattative per disinteressare la Compagnia britannica dell'est dell'Africa, che aveva al nord del Giuba un piccolo tratto di costa, dalla concessione dei quattro porti, ottenuta dal sultano di Zanzibar.

Queste trattative riuscirono; non rimaneva che ottenere dal sultano di Zanzibar che i quattro porti fossero dati in concessione a noi.

Aprite le trattative, s'è ottenuto l'intento con la Convenzione dell'agosto 1892, che è quella allegata, non al bilancio, ma alla relazione dell'onorevole Ferrari.

In quella Convenzione si dà al Governo la facoltà di assumere l'esercizio di quei quattro porti; però io, per prudenza, vi ho fatto inserire l'articolo 11, nel quale si dice, che questa Convenzione non andrà in vigore che dopo la ratifica del Governo italiano.

La Convenzione è stata fatta nell'agosto scorso, ma non fu ancora ratificata.

Attenendomi ai precedenti, avrei potuto ratificare e metterè in vigore questa Convenzione col sultano di Zanzibar. Però trattandosi di un impegno duraturo per 25 anni, ho pensato che era mio dovere sottoporlo al Parlamento mediante un disegno di legge.

Quindi non ho ancora ratificato la Convenzione. Però, in questi ultimi tempi, il Governo inglese, sia come protettore del Sultano del Zanzibar, sia come protettore della Società Britannica, ha insistito molto perchè il Governo italiano prendesse una decisione, e me ne ha fatto viva preghiera.

Non ero in grado di presentare un disegno di legge perchè non abbiamo ancora tutti i dati per formularlo. Trovandomi, quindi, a questo bivio, o di compromettere definitivamente l'opera dei miei predecessori, oppure d'impegnare il Governo ed il paese per 25

anni, ho fatto un ultimo sforzo domandando al Sultano di Zanzibar l'esercizio provvisorio di quei porti per soli tre anni.

Il 27 marzo io ho telegrafato al reggente il nostro consolato del Zanzibar: « Il Governo italiano desidererebbe riservarsi fino al termine di tre anni la facoltà di ratificare la concessione assumendone intanto l'esercizio provvisorio; prego interrogare il sultano. »

In data del 9 aprile ho avuto risposta che il Sultano del Zanzibar accettava ed era pronto ad accordarci l'esercizio provvisorio per tre anni.

Questa concessione, ottenuta dal Sultano di Zanzibar, mette il Governo in grado di differire una decisione definitiva circa la convenzione stipulata nello scorso agosto per l'esercizio dei porti del Benadir per 25 anni, e frattanto, senza abbandonare il frutto di tutta l'azione del Governo italiano, possiamo assumere l'esercizio di quelle quattro dogane per tre anni.

La somma che io domando in questo bilancio è solo per mettere il Governo in grado di fare una prova leale, sincera, dell'esercizio della concessione, perchè poi possano decidersi, Governo e Parlamento, con conoscenza di causa.

Come tutti sanno, io non sono molto africanista, e non desidero di estendere la nostra espansione coloniale; ma, davanti a questo stato di cose, io non ho fatto che concludere tutto quello che avevano preparato i miei predecessori. Anzi ho proceduto con un'estrema prudenza, riservando al Governo di stabilire l'epoca in cui vorrebbe mettere in esecuzione la convenzione stipulata col Sultano di Zanzibar, e non avendo intenzione di assumere l'esercizio di quei porti e relative dogane che dopo avere avuto tutte le opportune informazioni ed eseguiti studi accurati.

Quando una decisione non poteva più essere ulteriormente rimandata, ho cercato ed ho trovato una soluzione che non compromettesse per nulla l'avvenire, e ci permettesse di fare un esperimento senza che il Governo assumesse troppo gravi responsabilità, sì finanziarie che politiche.

Come osservava giustamente l'onorevole Dal Verme, la gravità dei sacrifici e delle responsabilità che portò con sé l'occupazione di Massaua provenne dal fatto che il Governo dovette esercitare la sua azione diretta in quella colonia, mentre qui mutiamo via e vo-

gliamo esercitare la nostra azione coloniale per mezzo di compagnie private.

Ma, fatta larga parte alla prudenza, ho pensato, lo ripeto, che sarebbe stata una gravissima responsabilità per il Governo il non fare la presente nostra proposta, come credo che sarebbe una grave responsabilità, anche per la Camera, il rifiutarla.

Quando penso che, dopo che il nostro paese è entrato nella via della espansione coloniale, quasi tutto il bilancio della colonia Eritrea è assorbito dalle spese militari per assicurare la tranquillità e la sicurezza dei nostri possessi coloniali, mi pare che sia venuto ormai il tempo di rendere utili queste spese militari cercando di dare alla colonia stessa un certo sviluppo commerciale.

Ora questo è un primo tentativo per cominciare, con una spesa relativamente piccola, a dare un'espansione ai nostri commerci in quelle parti. Certo non possiamo rimanere in Africa col solo scopo di avere colà una colonia militare.

Io avrei ritardato a venire a questa decisione se, come disse l'onorevole Dal Verme, non fossi stato messo con le spalle al muro, nell'alternativa, cioè, o di fare quest'atto di conservazione dei nostri diritti, che ci lascia il tempo di escogitare una organizzazione conveniente, o di gettare al vento tutto il passato.

Per questi motivi, dichiaro che accetto la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Antonelli, con la quale si determina che debba approvarsi con legge la convenzione col Sultano di Zanzibar; ma pregherei vivamente la Camera di approvare lo stanziamento, in questo bilancio, delle 300,000 lire che permetteranno di prendere intanto provvisoriamente, per tre anni l'esercizio delle dogane dei quattro porti del Benadir. Credo opportuno di osservare che questo stanziamento di lire 300,000 si ottiene senza alcun aumento del bilancio, perchè, durante il tempo in cui ressi per pochi giorni l'*interim* del Ministero della marina, feci passare tutte le spese dei servizi della marina, a Massaua, dal bilancio della marina a quello coloniale, affidandone la gestione al governatore della colonia, lasciando intatta la cifra totale della spesa fra esteri e marina.

Rubini. La guerra e la marina!

Brin, ministro degli affari esteri. La marina faceva servizi per niente militari; provvedeva acqua, ghiaccio: tutte spese civili!

Dal fondo, non aumentato, delle spese del

bilancio coloniale saranno ora prelevate le lire 300,000 necessarie per prendere in esercizio le dogane dei quattro porti del Benadir.

Per tutte queste ragioni, prego vivamente la Camera a volere votare questo fondo di 300 mila lire per il suddetto scopo.

Non ho, poi, alcuna difficoltà che si prenda atto della dichiarazione del Governo, che, cioè, non intende mettere in vigore la convenzione col Sultano di Zanzibar, che avrebbe la durata di 25 anni, senza che essa sia prima approvata con legge. Ed a tale fine accetto un ordine del giorno che constati queste dichiarazioni del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole ministro degli esteri ha portato a cognizione della Camera un fatto che riesce non solamente nuovo a molti deputati, ma nuovo anche, io credo, agli stessi componenti della Giunta generale del bilancio.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha detto che, per non impegnare il Governo con una convenzione che dura 25 anni, ha fatto una specie di sub-convenzione col sultano di Zanzibar.

Lasciamo al Governo questa grande tenerezza pel provvisorio, che si estende dai bilanci alle Convenzioni, e veniamo al merito della cosa. Io credo che questo fatto, che rimonta al 12 marzo, poteva essere portato almeno a conoscenza della Giunta del bilancio.

Brin, ministro degli affari esteri. Ma non mi ha chiamato.

Prinetti. Scusi, onorevole ministro, noi non lo abbiamo chiamato, perchè ci è stato detto che Ella consentiva a presentare un disegno di legge speciale per approvare la Convenzione col sultano di Zanzibar. Del resto, ricordo che io, che, se non erro, fui il primo a sollevare nella Giunta del bilancio questa questione, aggiunsi immediatamente che a me pareva opportuno che il ministro degli affari esteri fosse sentito dalla Giunta stessa.

Ora io prendo atto della dichiarazione del ministro degli affari esteri, che questa questione verrà portata innanzi alla Camera con legge speciale; e non poteva essere diversamente perchè è impossibile ammettere che una Convenzione, la quale estende in certo qual modo il territorio dello Stato, possa essere approvata indirettamente in sede di bilancio.

Ma io desidererei dall'onorevole ministro un'altra dichiarazione; desidererei che egli mi assicurasse che il disegno di legge per l'approvazione della Convenzione, sia per tre che per venticinque anni, venisse in discussione prima che la Camera prendesse le vacanze estive.

Unicamente a questa condizione io posso consentire che lo stanziamento del capitolo 34 sia mantenuto quale era nello scorso anno e che quindi, in previsione dell'approvazione della Convenzione, siano accordate le 300,000 lire che il ministro ha richiesto.

Della durata della convenzione ci occuperemo poi quando discuteremo la legge; perchè io a dir vero non saprei trovare in un accordo provvisorio quei vantaggi che sembra trovarci l'onorevole ministro degli esteri. Secondo me la convenzione col sultano di Zanzibar involge questioni molto importanti e delicate in quanto riguardano l'avvenire della nostra influenza africana. Dirò anzi subito che, anti-africanista come sono stato e sono ancora teoricamente, essendomi arreso soltanto alla necessità dei fatti, io approvo in massima questo accordo col sultano di Zanzibar perchè penso che, se qualche efficacia economica e politica potrà aver la nostra azione in Africa l'atterremo dallo estendere l'azione medesima verso quel paese che a mio avviso vale assai più dell'antica colonia Eritrea.

Ma appunto perciò io non sarei favorevole ad una convenzione provvisoria e preferirei discuterne profondamente una definitiva, per approvarla ove offrisse sufficienti guarentigie e cautele.

Duolmi che l'assenza dell'onorevole Antonelli abbia contribuito alla soppressione della prima parte del discorso dell'onorevole ministro....

Brin, ministro degli affari esteri. Ma ora c'è.

Prinetti. Tanto meglio; vuol dire che avremo dal ministro degli affari esteri qualche notizia sull'indirizzo generale della nostra politica africana.

L'onorevole ministro ha detto che si è concentrata nel bilancio degli affari esteri anche la spesa che prima figurava sul bilancio della marina; ed io non ho nulla da eccepire. Anzi ho sempre ritenuto che fosse utile concentrare in un solo bilancio tutte le spese per la colonia africana. Così, se non altro, avremmo potuto discutere il vasto tema

avendo sott'occhio tutti gli elementi necessari ad un esatto giudizio.

Frattanto, essendo avvenuta la concentrazione nel bilancio degli affari esteri di quasi tutte le spese riguardanti l'azione politica ed amministrativa della colonia, io crederei che questa sarebbe la sede opportuna per discutere un po' minutamente l'indirizzo del Governo in Africa.

Amerei quindi conoscere quali sono le idee, che il ministro intende seguire in tutta questa questione africana.

Tanto più lo amerei inquantochè, insieme alla convenzione col Sultano di Zanzibar, ho udito parlare, anzi ho visto accennare in qualche documento officioso, ad una certa sub-convenzione che si vorrebbe fare con una Compagnia italo-africana, la quale metterebbe capo alla ditta Filonardi, per l'appalto dei diritti doganali. Io in massima non sono contrario ad una convenzione di questo genere; ma credo che sia bene conoscere chiaramente quale sia in proposito il pensiero del Governo; perchè non è più possibile procedere a tentoni, senza un chiaro e preciso indirizzo. Diversamente continueremo a spendere parecchi milioni, e l'Africa continuerà a restare una pura occupazione militare, senza ombra di vantaggi di ordine economico.

Vorrei anche chiedere un ultimo schiarimento. Sulla carta, di cui vedo un esemplare sul tavolo del ministro, vedo segnato un *interland* per la posizione di Zeila, allo scopo di determinare le zone d'influenza fra l'Inghilterra e l'Italia.

Vorrei sapere se quell'*interland* è tracciato come un desiderio, o se invece è il frutto di una convenzione precisa; perchè a me sembra, se la memoria non m'inganna, che, quando l'onorevole Rudini determinò con l'Inghilterra la rispettiva sfera d'influenza, sia rimasta insoluta la questione dell'*interland* di Zeila; questione che ha per me una grande importanza, giacchè, per quanto oggi il ministro abbia dichiarato che la porta della nostra colonia, è dalla parte del Benadir, persisto a credere che la chiave di tutto quel territorio stia in Zeila, e che, se si vuol davvero che l'Italia possa esplicare la sua influenza in modo efficace, la questione di Zeila deve essere risolta a nostro vantaggio.

Desidererei quindi in proposito uno schiarimento dal Governo.

Antonelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Antonelli. Mi rincresce di non essere stato presente, quando l'onorevole ministro ha parlato. Mi trovava occupato, per una recente disgrazia domestica; quindi, non ho potuto trovarmi alla Camera, come sarebbe stato mio dovere, all'aprirsi della seduta. Non per tanto, alcuni miei amici mi hanno gentilmente riferito le parole dell'onorevole ministro; ed io lo ringrazio di avere accettato, in parte, quanto chiedevamo col nostro ordine del giorno.

Ho creduto opportuno di sollevare questa questione nella Camera, perchè sono veramente convinto che un'ulteriore espansione nostra nell'Oceano Indiano, non debba effettuarsi prima che sia stata attentamente studiata e ponderata.

Quindi, consento, anche a nome degli altri firmatari dell'ordine del giorno, a toglierne l'ultima parte, ossia le parole, « si riduce lo stanziamento del capitolo 34 a lire 864,117. » In conseguenza, l'ordine del giorno resterebbe concepito in questi termini:

« La Camera esprime avviso che il Governo presenti un disegno di legge, perchè la Convenzione del 12 agosto 1892, col sultano di Zanzibar, diventi definitiva. »

E la somma del capitolo 34 resterebbe nella cifra di lire 1,164,117 proposta dal Governo. L'onorevole ministro e la Camera mi permettono ora brevi osservazioni, in risposta a quanto ha detto, ieri, il mio egregio amico l'onorevole Dal Verme.

Non entrerò più nella questione del porto di Benadir, che oramai abbiamo risolta di comune accordo, e quindi non tedierò la Camera combattendo le argomentazioni dell'onorevole Dal Verme contrarie alla mia tesi, e mi limiterò a rispondergli per la parte che concerne i confini dell'Eritrea.

Io comprendo benissimo che dal lato tecnico, e dal lato militare, egli ha perfettamente ragione.

Il confine naturale, il vero confine per una difesa efficace della nostra colonia è il Mareb. Ma la mia missione presso l'imperatore di Etiopia era politica e non militare, nè tecnica; il ministro degli affari esteri del tempo non propose il confine ma si rivolse al Ministero della guerra perchè glielo indicasse. Se vi fu errore, fu dunque del Ministero della guerra.

Anzi devo aggiungere che nel trattato che

io andava a sottoporre all'approvazione del Re Menelik, per la parte che riguardava il confine, aggiunsi, di mia iniziativa, Saganeiti, che era stato escluso.

Con questo io non intendo attaccare chi reggeva il Ministero della guerra in quell'epoca; è ben lontano da me il pensiero di censurare un generale, un uomo politico che rese altissimi servizi alla patria, e la cui memoria rispetto e venero, come tutti voi. No; io non intendo censurare l'opera del valoroso soldato da tutti rimpianto e permettetemi di dimostrarlo brevemente.

Bisogna risalire alla situazione di quel tempo, e non stare a quella creata poi, da avvenimenti che allora erano imprevedibili.

Voi ricorderete che, dopo la spedizione San Marzano, non si era potuto ottenere il confine di Aylet, proposto dallo stesso generale all'Imperatore Giovanni d'Etiopia. Allora, dovendosi tracciare il confine, sembrò al Ministero della guerra già molto, andare fino all'Asmara; perchè ciò facendo ci allontanavamo da quei criteri che avevano determinato la spedizione.

Ma gli avvenimenti di Etiopia precipitarono, e la morte dell'Imperatore Giovanni, la lontananza di Menelik e la rivoluzione del Tigre, ci fecero tanto insuperbire, che poco tempo dopo, l'Asmara la considerammo come già nostra. E questo si spiega perchè, come suol dirsi, *l'appetit vient en mangeant*.

Ecco perchè io credo che il nuovo confine possa essere criticato dal lato politico, ma dal lato militare sia perfettamente giustificato.

Sotto l'aspetto politico io l'ho combattuto e lo combatterò sempre, perchè credo che con quel confine noi finiremo per tirarci addosso molte seccature.

Non aggiungo altro su questo; e vengo a dire una parola di risposta all'onorevole Dal Verme sopra un altro argomento.

Ieri, accennando all'orientamento della nostra Colonia, io dissi che dal lato orientale o almeno per gran parte di esso, la sfera d'azione di molte potenze europee non era stata delineata.

L'onorevole Dal Verme invece rispose che la mancanza di demarcazione si verificava al nord della Colonia. Io, interrompendolo, gli risposi che intendeva guardare questo orientamento dal punto di vista dell'Etiopia e Stati Galla, che noi col protocollo firmato

dall'onorevole Di Rudinì e da Lord Dufferin, abbiamo stabilita tutta la parte settentrionale, occidentale e meridionale; ma io alludo alla parte orientale rispetto a quel nostro possedimento, ossia Berber, Zeila, Tagiura, Obok.

Tutta questa parte io la considero come il lato orientale dell'Etiopia. (*Interruzione dell'onorevole Dal Verme*).

Dopo quanto ho detto non debbo aggiungere altro perchè non credo che l'onorevole ministro degli affari esteri mi abbia risposto circa la questione dei confini e dei nostri rapporti coll'imperatore d'Etiopia...

Brin, ministro degli affari esteri. Risponderò ora.

Antonelli. Allora mi riservo, se me lo permetteranno l'onorevole presidente e la Camera, di fare le osservazioni che saranno del caso dopo la risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. Sono lieto di vedere che per ciò che riguarda la questione dei porti di Benadir, sono oramai d'accordo con l'onorevole Antonelli; e lo ringrazio della modificazione fatta al suo ordine del giorno, che, così ridotto, io accetto completamente, come ho già dichiarato in precedenza.

Non ho risposto prima alle considerazioni svolte ieri dall'onorevole Antonelli sull'indirizzo della nostra politica africana, perchè egli non si trovava ancora presente.

Lo farò ora che lo vedo al suo posto.

Prima di entrare in argomento io debbo anzi tutto constatare che tutte le informazioni che ci giungono dall'Africa, sia per corrispondenza ai giornali, sia per lettere private, sia per racconti di coloro che ritornano in patria, sono d'accordo nell'ammettere che nella nostra Colonia si nota un grande miglioramento.

Non esiste più la minima preoccupazione riguardo alla sicurezza della nostra Colonia e le assicurazioni date dal nostro governatore colà sono sempre state giustificate dai fatti.

Io ho avuto anche l'onore di presentare, poco tempo fa, la relazione annuale sulla nostra colonia Eritrea. Da essa si rileva quali progressi si sieno fatti sotto il rapporto della sicurezza nei nostri possedimenti africani. Oramai tutto il nostro territorio è perfettamente difeso dalle razzie, che erano dapprima fre-

quentissime, e che ora non si verificano più, quelle popolazioni essendo state organizzate in modo che si difendono da sè stesse. La sicurezza ha portato un miglioramento sensibile nelle condizioni di quelle popolazioni. Le coltivazioni sono state riprese, e quindi anche la condizione economica è molto migliorata. Citerò alcuni fatti. L'onorevole Antonelli ha osservato che nel prodotto della dogana, che era prima più di un milione, si è verificato una considerevole diminuzione; ciò è la prova più evidente dell'aumento della coltivazione nei nostri territorii; perchè questa forte entrata della dogana proveniva dal dazio dell'otto per cento sulla dura e sulle farine che si importavano a Massaua per il consumo di quelle popolazioni o dei nostri presidii.

Siccome l'Abissinia era stata devastata, bisognava far venire di fuori la dura e le farine. Vi fu un periodo di tempo in cui il Governo era obbligato a fornire, egli stesso, la dura ad una parte di quella popolazione dell'altipiano, con spesa ingentissima, perchè la dura, da 14 lire a quintale che costava a Massaua, arrivava fino a 50 lire portata sull'altipiano.

Ora, invece, non solo quelle popolazioni, ma anche le nostre truppe, possono vivere dei prodotti del suolo, dimodochè anche il bilancio delle spese militari ha trovato un sensibile miglioramento che andrà aumentando, inquantochè le truppe, sia per cereali, sia per bestiame, possono trovare i viveri sul posto.

A fronte della diminuzione dei prodotti della dogana, dovuta alla diminuzione d'importazione di dura e di farine dall'estero, aumentano invece i tributi, dimodochè già nel bilancio prossimo, in conseguenza del miglioramento agricolo, i tributi fondiari sono aumentati di 50 mila lire.

Il Governatore ha creduto di dover procedere in questi aumenti nei tributi fondiari, con molta prudenza, per non disturbare quelle popolazioni, per non disgustarle dalla coltivazione. Perciò si sono aumentati i tributi per 50 mila lire soltanto, ma si può prevedere che di anno in anno essi potranno sempre più svolgersi ed in poco tempo raggiungere una cifra molto più considerevole.

Allora la colonia, per tutte le sue spese, potrà fare a meno anche del contributo dello Stato, contributo che, mentre prima era di un milione e mezzo, ora è ridotto a 670 mila lire, a parte la spesa mantenuta, in cifra assai

ridotta, pel servizio di marina. Ad ogni modo si ha un progresso reale, che io tanto più volentieri constato, inquantochè il merito è dovuto in gran parte all'opera dell'attuale governatore, il nostro collega Baratieri, il quale con speciale amore ed intelligenza si è accinto al governo della colonia. Ed io colgo quest'occasione per tributargli i meritati elogi e manifestargli la riconoscenza del Governo, augurandoci che la sua opera in quella colonia possa continuare ancora per molto tempo.

L'organizzazione della nostra Colonia, io credo, potrà ancora migliorare, con vantaggio del nostro bilancio, quando si arrivi a concentrare nel governo della Colonia tutti i servizi, e si ottenga così di avere un bilancio unico della Colonia.

Sotto questo rapporto io son d'accordo con l'onorevole Antonelli, che sollevò questa questione in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, e son d'accordo anche con l'onorevole Prinetti.

Io ringrazio anzi l'onorevole Antonelli, il quale ha ricordato che anche io, per la mia parte, ho contribuito a fare un passo avanti in questo senso.

Pel passato contribuivano, alle spese della Colonia, la guerra, gli esteri, la marina e le poste e telegrafi; ora, dopo che i servizi affidati alla marina passarono al governo della Colonia le spese di questa sono distribuiti fra tre bilanci: esteri, guerra e poste e telegrafi. Per quest'ultimo non occorre alcuna innovazione poichè il suo contributo riguarda le Convenzioni postali marittime e non ha quindi alcuna influenza sul bilancio dell'Africa.

Non restano dunque, in realtà, che il bilancio degli esteri e quello della guerra.

Io posso assicurare tanto l'onorevole Antonelli, quanto l'onorevole Prinetti, che il Governo, fedele alle dichiarazioni fatte, ha già intrapreso lo studio di questa questione, e che anzi le basi sono state già discusse col governatore, il mio collega della guerra, d'accordo con me, avendo incaricato l'onorevole Baratieri di formulare il bilancio unico per comprendervi anche i servizi della guerra.

Il governatore Baratieri è convintissimo della utilità di questo sistema; quindi si può essere sicuri che egli studierà la questione con amore, con profonda convinzione e con tutta la conoscenza che ha di questi servizi,

per guisa che con tutta la probabilità si verrà fra poco ad una decisione definitiva.

Ma anche quando avremo un bilancio unico, la spesa maggiore sarà quella d'indole militare. E poichè questa spesa ci è imposta dalla necessità di garantire la ricchezza della nostra colonia è certo che i rapporti che riusciremo a stabilire coll'Abissinia avranno una grande influenza sull'importanza dei presidii che dovremo tenere colà e quindi sulle spese militari.

L'onorevole Antonelli osservava, quasi a titolo di lamento che, mentre una volta le questioni d'Africa venivano ad ogni momento davanti al Parlamento, ora non se ne parla quasi più. Io considero invece questo fatto come un sintomo buonissimo. Prima erano continue le preoccupazioni del Governo rispetto all'Africa. Questo stato di cose è radicalmente mutato. Quindi si capisce che anche la Camera abbia occasione minore di occuparsene.

Io sono d'accordo con l'onorevole Antonelli che sia desiderabile di ripristinare buoni rapporti con il re Menelik, col quale non abbiamo alcun motivo di reale dissenso e che desideriamo possa regnare tranquillo. L'onorevole Antonelli però dovrà ammettere che noi abbiamo trovato rotti i rapporti col re Menelik, e che la responsabilità di questa rottura non è nostra.

Occorre naturalmente che eguale desiderio di riannodare buoni rapporti si dimostri dall'altra parte, poichè certo il Governo non intende ristabilirli a qualunque condizione.

Io posso accertare l'onorevole Antonelli che già il mio predecessore, appena ebbe indizio che Re Menelik desiderava riannodare buoni rapporti con l'Italia, mandò subito allo Scioa un inviato con incarico ufficioso. Appena poi il Re Menelik ebbe confermato queste buone intenzioni ed il nostro inviato, dottor Traversi, ci ebbe portato sue lettere che accennavano all'intendimento di riannodare le trattative, il Governo ha rimandato nuovamente il dottor Traversi con istruzioni per la ripresa del negoziato.

Ora ammetterà l'onorevole Antonelli, che trattandosi di negoziato in corso, io debbo essere molto riservato.

Quello che posso dire all'onorevole Antonelli è che, se il Re Menelik, rendendosi conto dei suoi stessi interessi, mostrerà, come spero, disposizioni ragionevoli, troverà da

parte del Governo le migliori intenzioni per venire ad un accordo definitivo e ristabilire i buoni rapporti.

Una delle questioni principali da regolarsi è quella dei confini della nostra colonia coll'Abissinia.

L'onorevole Antonelli ha trattato sovente, qui nella Camera, e in memorie molto pregevoli, la questione dei confini dei nostri possedimenti africani.

Però, egli stesso l'ammetterà, quantunque la questione, nel 1890, fosse ancora impregiudicata, pure i miei predecessori non si sono mai indotti a ritenere come stabiliti i confini del trattato di Ucciali, e nemmeno furono di poi attuati quelli del 6 febbraio 1891. Adesso, poi, la questione è molto pregiudicata. L'onorevole Antonelli vorrà confessare che, in questa questione dei confini, egli è il solo che sia stato in disaccordo con tutti i ministri passati...

Antonelli. È verissimo!

Brin, ministro degli affari esteri. ...con tutti i governatori di Massaua e con la Commissione d'inchiesta, recatasi ad esaminare anche questa questione.

L'onorevole Antonelli ha spiegato che egli, come inviato politico, per questa questione dei confini, che era tecnica, si è fatto dare le istruzioni dal Ministero della guerra, che a quelle si è attenuto, e che anzi ha cercato di ottenere migliori confini.

Tutto ciò è verissimo. Dai documenti che ho esaminato ho rilevato che egli ha perfettamente ragione. Ma questo dovrebbe persuaderlo che la forza delle cose è stata superiore alla sua volontà. I primi progetti si sono fatti quando eravamo al piano; quando, invece, si fu giunti all'altipiano, tutti sono stati d'accordo nel ritenere che era impossibile tornare ai confini dapprima divisati; la questione dei confini del Mareb si è imposta dalla forza delle cose. Quando era ministro l'onorevole Crispi, dicevano che la sua era mania di espansione: quando lo era l'onorevole Di Rudini dicevano che voleva retrocedere al di qua di quei confini, cioè al famoso triangolo Keren-Massaua-Asmara. Fatto è però che gli uni e gli altri sono rimasti sul Mareb.

Ora io ho fatto esaminare anche questa questione dal governatore Baratieri, sempre avvertendo che l'idea del Governo era di restringere nei limiti del possibile il territorio occupato. Temerei di trattenere troppo lun-

gamente la Camera, ma potrei leggere i rapporti del Baratieri, il quale ritiene, anch'esso, che, dopo che si sono compromesse tante popolazioni, dopo che si sono impiantate colture italiane a Godofelassi ed in altri punti da quelle parti, sarebbe molto grave di ritornare indietro.

Debbo anche dire che Re Menelik, in tutte le sue recenti comunicazioni di questa questione dei confini non ha più fatta una questione *sine qua non*. Quindi posso dichiarare all'onorevole Antonelli che, se potremo ottenere un concordato col Re Menelik, che assicuri la tranquillità delle popolazioni dal Mareb al confine del 6 febbraio 1891, che garantisca la nostra sicurezza dandoci l'indispensabile influenza per mantenere la tranquillità, il Governo farà tutto il possibile per trovare una soluzione.

L'onorevole Antonelli ha domandato inoltre se io era disposto a presentare dei documenti. Appena saremo arrivati a un punto in cui le nostre trattative non possano essere compromesse, sarà dovere del Governo presentarli.

Quanto alla disdetta del trattato d'Ucciali, è verissimo che siccome nel trattato di Ucciali è preveduto che alla scadenza dei cinque anni si possano domandare delle modificazioni al trattato medesimo, purchè ciò sia fatto almeno un anno prima, così Re Menelik per non pregiudicare i suoi diritti, poco prima dell'arrivo del dottor Traversi, ha scritto a varie Potenze dicendo che disdiceva il trattato, citando appunto l'articolo che prevede le modificazioni.

Anche in questa occasione si è visto che Menelik sta non alla nostra, ma alla sua interpretazione dell'articolo 17 del trattato di Ucciali. Noi riteniamo che egli debba valersi dell'opera nostra per comunicare colle potenze; egli, invece, ha sempre detto che « poteva » ma non « doveva » servirsi di noi.

Quanto alle modificazioni del trattato, debbo dire che noi faremo onore, da parte nostra, alla promessa reciproca, ma siccome il trattato non ha una durata fissa, fino a che le modificazioni non siano concordate riterremo il trattato come sempre in vigore. Circa le comunicazioni di Menelik colle potenze debbo dire che Governi amici non appena ricevute le sue lettere, ci hanno avvertito che concordano con noi rispetto alle modificazioni del trattato e che le loro risposte, quando saranno concretate, faranno pervenire a Me-

nelik per mezzo nostro. Cosicché, anche per questa parte, le potenze amiche hanno mantenuta all'articolo 17 del trattato di Uccialli la interpretazione che gli diamo noi.

Vengo finalmente all'ultima questione sollevata dall'onorevole Antonelli ieri, ed oggi anche dall'onorevole Prinetti, circa la delimitazione della nostra influenza dalla parte che l'onorevole Antonelli chiamò orientale, su di che l'onorevole Dal Verme ha tecnicamente discusso.

Sappiamo tutti di che si tratta. È un fatto che mentre coll'Inghilterra abbiamo fin dai 1891 delimitato la zona della nostra influenza dal corso del Giuba fino al Nilo Azzurro, ci resta ancora a delimitare la zona d'influenza dalla parte di Zeila con l'Inghilterra, e dalla parte di Obok con la Francia. Tutti i miei predecessori hanno cercato di spingere le trattative, ma queste non hanno mai potuto arrivare a qualche cosa di concreto. Ultimamente con l'Inghilterra però le trattative sono entrate in una fase più decisiva, ed io credo che non tarderà molto una conclusione.

L'onorevole Prinetti, però, vorrebbe qualche cosa di più, l'acquisto cioè del porto di Zeila. Su questo esprimo i miei dubbi, e non so se avremo modo di fare una simile domanda. Certo non posso dargli alcuna assicurazione.

Circa le trattative con la Francia non posso ripetere ciò che ho detto per quelle con l'Inghilterra; credo, però, che sia nell'interesse di entrambi i paesi di divenire ad una delimitazione per evitare quistioni, e quindi spero che anche da questa parte potremo concludere.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Sarebbe la seconda volta. Tuttavia parli.

Prinetti. Intendo solamente ringraziare l'onorevole ministro degli schiarimenti, che mi ha dato, alcuni dei quali rispondono alle mie domande, altri sono forse alquanto evasivi; ma, in questa materia così delicata, comprendo pienamente le sue riserve.

Debbo però rilevare che l'onorevole ministro, se non ho male inteso, non ha risposto ad una domanda precisa che gli ho rivolto, e dalla quale dipende il mio modestissimo voto su questo capitolo.

Intende il ministro degli affari esteri presentare il disegno di legge per l'approvazione della Convenzione col Sultano di Zanzibar,

in tempo utile, per modo che possa essere discussa prima che la Camera prenda le vacanze estive? Questa è la mia domanda. Perché, come dissi, se questo disegno di legge verrà presentato subito, o quasi subito, voterò lo stanziamento; se no, voterò contro.

Brin, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Brin, ministro degli affari esteri. Prendo impegno assoluto (e questo servirà anche per chi venisse in vece mia), prendo impegno assoluto di non mettere in vigore, di non ratificare la convenzione fatta col sultano di Zanzibar, per venticinque anni, prima che sia presentata una legge, e...

Prinetti. E quella provvisoria per tre anni?

Brin, ministro degli affari esteri. Mi pare che la questione sarebbe compromessa, se presentassi anche per questa un disegno di legge. Ora, mentre credo che non ci convenga prendere un impegno per venticinque anni, credo pure che sia prudente fare l'esperimento di tre anni. Finora non abbiamo, in proposito, che informazioni forniteci da ufficiali di marina, che i miei predecessori hanno mandato colà; ma nulla di concreto. Se dai risultati di questo esperimento od esercizio di tre anni verrà in chiaro che all'Italia conviene di organizzare definitivamente codesta sua zona d'influenza, come io credo, allora si proporrà il disegno di legge per i venticinque anni; altrimenti, il Parlamento sarà perfettamente libero di decidere. Vuol dire che si sarà fatto un tentativo per tre anni.

Rubini. E la convenzione provvisoria?

Brin, ministro degli affari esteri. Quanto alla convenzione provvisoria, non ho nessuna difficoltà di comunicarla alla Camera. Si tratta di tre anni. Io son d'avviso, ripeto, che il Governo debba andar molto guardingo, come dice l'onorevole Antonelli, prima di avventurarsi con le truppe sue. Ho la convinzione che bisogna andare molto adagio nell'allargare le responsabilità del Governo.

Io credo, però, di aver proceduto con la massima riserva, e con quella riflessione che gli inglesi ed i tedeschi spiegano nell'organizzazione della loro azione commerciale. Dopo iniziato questo sistema, vedremo se ci convenga continuarlo come fa l'Inghilterra, oppure entrare in una via diversa; e decideremo come si debba funzionare a questo proposito.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma tutti chiedono di parlare; come è possibile andare innanzi?

Rubini. Scusi; chiedo di parlare come firmatario dell'ordine del giorno.

Presidente. Parli.

Rubini. Essendo firmatario dell'ordine del giorno, ed avendo consentito al desiderio dell'onorevole ministro di sopprimere l'ultimo alinea, credo non sia sconveniente da parte mia di domandare all'onorevole ministro qualche spiegazione.

L'onorevole ministro può aver ragione dicendo che non conviene assumere un impegno di lunga durata senza averlo prima sperimentato ciò, che di più o meno buono ci riserva l'esercizio della convenzione.

Ma non ho compreso se l'onorevole ministro intenda (come io ritengo conveniente) sottoporre all'approvazione del Parlamento anche la convenzione provvisoria, alla quale egli ha accennato. Su questo vorrei avere da lui una parola di assicurazione.

L'onorevole ministro ha veduto che qui non si è fatto questione di partito. La questione venne trattata dal solo punto di vista e col solo desiderio di non vedere impegnato il paese in un'impresa, di cui non si conoscono bene gli elementi, i limiti ed i confini. Voglia quindi egli tener conto del carattere, che ha assunto la discussione, e, a sua volta, prescindendo da ogni altra considerazione, rassicuri la Camera che nulla sarà fatto senza che essa ne abbia una chiara, completa e preventiva notizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Brin, ministro degli affari esteri. Prima di tutto osservo che per tre anni la Convenzione deve essere fatta assolutamente. Fra le altre cose, se non ci affrettiamo a prender possesso ora, non lo potremo più per quest'anno a causa dei Monsoni.

Io non ho nessuna difficoltà di comunicare la Convenzione provvisoria, ma, volendosi presentare un disegno di legge tanto varrebbe presentare un progetto definitivo. Quindi io domando che si dia facoltà al Governo per la presa di possesso (perchè, se non si prende ora una decisione, e l'onorevole Dal Verme lo ha dimostrato, tanto varrebbe rinunciare a tutto), lasciando al Governo di organizzare il tutto provvisoriamente. Del resto mancherebbero ora perfino le basi per formulare un

disegno di legge. Ma non dubiti la Camera che, appena si potrà, si darà comunicazione della Convenzione.

Intanto, ripeto, si procederà alla occupazione provvisoria, senza che vi sia l'azione diretta del Governo, e senza nulla compromettere.

Compromettere tutto l'avvenire sarebbe assumere una grossa responsabilità per il Governo e per la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Sarò brevissimo, non volendo far perdere tempo alla Camera.

Prendo atto di ciò che ha detto l'onorevole ministro per quanto riguarda le trattative coll'imperatore d'Etiopia circa la designazione dei confini.

Ma di ciò potremo più opportunamente occuparci quando verrà in discussione l'interpellanza, che ho presentata un mese e mezzo fa, relativamente a questa questione.

Mentre lo ringrazio delle spiegazioni date mi circa la continuazione delle trattative con la Francia e con l'Inghilterra per la delimitazione della sfera d'azione in Africa, mi permetterà però di fargli osservare che sulla questione delle dogane mi ha data una risposta talmente ottimista, che io credo che egli stesso sia stato tratto in inganno.

Egli ha detto che la diminuzione dei proventi delle dogane prova l'aumento della coltivazione nella colonia e quindi della produzione.

Ora, è vero che i proventi della dogana non dipendono tanto da ciò che proviene dall'interno, quanto da ciò che è importato dall'Europa e dall'India.

Solamente è da notare che la diminuzione dei proventi delle dogane si riferisce al consuntivo 1891-1892 ed al preventivo 1893-94. Ma nel 1891-92 la produzione non fu già minore di quel che sia ora; bensì fu maggiore la forza delle truppe nella colonia; quindi per mantenerle occorrevano maggiori quantità di generi provenienti dall'Europa sottoposti al dazio.

Brin, ministro degli affari esteri. Ma anche dipendeva dall'altra ragione!

Antonelli. Sarà anche cresciuta la produzione del paese; ma la ragione vera della diminuzione delle entrate doganali, onorevole ministro, è quella da me indicata. Quanto all'aumento dei tributi osservo all'onorevole

ministro, che io non faceva questione dell'aumento dall'esercizio dell'anno scorso (1891-92) a quello dell'anno futuro (1893-94). Faccio notare che nel 1891-92 erano state previste 300 mila lire, e se ne riscossero sole 145,204; ora se ne prevedono 231 mila, e l'aumento sta con la riscossione 1891-92; ma non possiamo sapere se aumento c'è, fino a tanto che non avremo il consuntivo 1892-93.

Ho voluto brevemente esporre queste osservazioni, tanto più che la discussione doveva essere di carattere amministrativo e non politico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Ferrari, relatore. Se l'onorevole Antonelli si fosse ieri limitato ad invitare il Governo a presentare un disegno di legge su questo argomento, il relatore si sarebbe senza altro associato a lui; poichè questa raccomandazione sarebbe stata la precisa ripetizione di quella della Giunta generale del bilancio, espressa modestamente dal relatore. Ma l'onorevole Antonelli non ha creduto di limitarsi a questo, ed ha voluto esporre una serie di considerazioni, concludendo con invitare la Camera a non votare a cuor leggero un'altra espansione in Africa.

Questa dichiarazione, che può sembrare molto strana in bocca di un antico patriota della politica africana, come è l'onorevole Antonelli, ha il gravissimo danno di dar luogo ad equivoci, che io debbo, anche a nome della Giunta del bilancio, dissipare, confermando le brevi ed eloquenti dichiarazioni, espresse ieri autorevolmente alla Camera dall'onorevole Dal Verme.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una ulteriore espansione in Africa. La proposta governativa, giova ripeterlo, non è che la conseguenza del protocollo del 1891, col quale la zona d'influenza italiana era delimitata d'accordo coll'Inghilterra.

E qui dirò all'onorevole mio amico Branca che non è assolutamente esatto chiamare teorica questa zona d'influenza; poichè egli sa meglio di me che questa teoria ha già dato luogo a fatti internazionali sanciti dal Congresso di Berlino. Quindi, se essa può chiamarsi teorica nei rapporti di un paese, che limiti la sua espansione per ragioni sue interne economiche e finanziarie, non è tale certamente nei rapporti con gli altri Stati d'Europa.

L'onorevole Antonelli ha pronunciato ieri alcune frasi, le quali possono far sorgere il dubbio nell'Assemblea che si tratti qui di una sorpresa, che si tratti di gettare il paese in nuove avventure, mentre egli non può ignorare, come disse l'onorevole Dal Verme e come giova ripetere, che questa questione fu trattata dai diversi ministri, che si succedettero alla Consulta, non escluso l'onorevole Crispi, del quale il nostro egregio collega Antonelli è stato collaboratore in tutte le questioni, che hanno avuto rapporto con l'Africa.

Antonelli. In questa no!

Ferrari, relatore. Collaboratore morale. Ma l'onorevole Antonelli non solo si trova in contraddizione con tutti i precedenti di questa questione, ma, mi consenta di dirglielo, si trova in contraddizione con le stesse argomentazioni da lui esposte ieri alla Camera.

A che tendeva la prima parte del suo discorso? Tendeva a disapprovare il metodo seguito dal Governo in Africa.

E mi pare che egli, non solo col suo discorso di ieri alla Camera, ma con una propaganda indefessa nel paese tenda a far disapprovare dalla pubblica opinione il metodo di governo, che si segue nella colonia Eritrea.

Ora io non so conciliare questa sua disapprovazione del metodo presentemente seguito, con l'opposizione sua all'intendimento del Governo di sostituire all'occupazione diretta, l'indiretta e lenta penetrazione nei paesi africani.

L'onorevole Antonelli disse che si tratta di paesi ignoti; ma anche qui egli cadde in contraddizione. Perchè questo paese ignoto, e l'onorevole Antonelli non me lo potrà negare, è stato fatto segno a tutte le recenti esplorazioni di italiani; sembra quasi una legge del fato che gl'italiani, che esplorano l'Africa, abbiano sempre di mira le foci del Giuba. La prima spedizione italiana condotta dal marchese Antinori, come l'ultima ordinata dal capitano Bottega, hanno avuto uno scopo solo, il Giuba, ed uno stesso programma, l'apertura della Somalia e dell'Abissinia, ha presieduto alle iniziative italiane.

Dunque, se pur si tratta di un paese ignoto, l'onorevole Antonelli converrà che è per gli italiani meno ignoto che per tutti, poichè appunto in questi ultimi tempi gli italiani hanno rivolto la loro azione e la loro iniziativa a quel punto.

Ora è strano che si critichi un Governo,

il quale segue l'iniziativa dei privati. Anche gli antiafricanisti più convinti, che hanno combattuto l'azione diretta dello Stato, non hanno mai spinto la loro opposizione fino a disconoscere che un Governo debba seguire l'iniziativa dei privati quando questa si manifesti.

Ma l'onorevole Antonelli, non so perchè, è in questo momento animato da una specie di mania di opposizione per quanto riguarda l'Africa. Egli, per esempio, ha voluto anche oggi risollevarne l'agitata ed antica questione dei confini.

Ora non voglio ripetere ciò che ha detto l'onorevole ministro.

Quella dei confini è una questione, alla quale l'onorevole Antonelli ha associato il suo nome per una specie di sentimento di paternità, sentimento d'altronde rispettabilissimo.

Ma io lo vorrei invitare a distinguere ciò, che può essere effetto di responsabilità individuali, certamente molto rispettabili, dai consigli, che crede di dover dare alla nazione.

Io, per esempio, modestamente, mi sono formata questa convinzione che fra il danno di ritornare ai confini già stabiliti dall'onorevole Antonelli, ed il danno di mantenere quelli attuali, non vi sia confronto possibile. Io credo che le complicazioni, delle quali teme l'onorevole Antonelli, mantenendosi lo *statu quo* consigliato e voluto dai militari, diventerebbero di molto maggiori, se dessimo oggi l'esempio di tornare indietro; e l'onorevole Antonelli, che meglio di me conosce lo spirito di quei paesi, sa quale influenza potrebbe avere questa ritirata sulla fantasia di quelle popolazioni.

La diminuzione del prestigio della nazione invadente ne sarebbe la prima conseguenza. Perciò lo invito a riflettere su questa questione, e gli domando se non sia meglio sorvolare ormai su di essa, salvo sempre, come è suo diritto, di separare la sua responsabilità per le possibili conseguenze. Questo egli lo ha ripetutamente fatto; ma al di là di questa ragione, tutta individuale, nel resto lasci che ognuno mantenga la sua opinione; e l'opinione mia è che valga meglio mantenere lo *statu quo*, piuttosto che ritornare sulla questione.

Non continuerò questa discussione, tanto più che coll'abbandono dell'ultima parte dell'ordine del giorno Antonelli, si è venuta a stabilire una specie di concordia, che non in-

tendo davvero turbare con considerazioni personali.

L'onorevole Antonelli disse ieri, tratteggiando felicemente le condizioni del sentimento pubblico in Italia, che l'opinione pubblica su questa questione africana è annoiata.

Ora, mi permetta l'onorevole Antonelli che gli dica che la ragione, per la quale l'opinione pubblica italiana è annoiata di queste questioni, è appunto quella di vedere che i fautori più convinti dell'occupazione africana non si trovano fra loro d'accordo; poichè, quando si trovano insieme, subito mostrano di dissentire sugli obbiettivi e sui metodi della nostra azione, e danno, in una parola, essi per primi i segni della discordia, la quale non può che sconfortare vie maggiormente l'opinione pubblica, già incerta intorno agli obbiettivi della nostra occupazione africana.

Io credo che in tale questione non si possano disconoscere le gravi ragioni dello *statu quo*, e credo che tutti debbano convenire, come infatti convengono, che non si possa più retrocedere.

Dobbiamo considerare che molto probabilmente nel secolo venturo questo meraviglioso investimento dell'Europa sull'Africa, diventerà la più grave questione dell'Europa moderna. Io ne sono intimamente convinto: io ritengo che nel secolo venturo molte delle questioni, che oggi possono essere causa di gravi conflitti, saranno sopite o dal progresso dell'opinione pubblica o da uno scoppio violento.

Invece quella, che diventerà la questione più grave di tutte, sarà, lo ripeto, l'investimento dell'Africa per parte dell'Europa. Ebbene, quando questa mia opinione sia riconosciuta probabile, quale deve essere il programma dell'Italia?

Quello di mantenere questa ipoteca (perchè presentemente non è se non che un'ipoteca) che essa ha preso sul continente africano, di mantenerla col minore sacrificio finanziario possibile, e soprattutto di non permettere ad altri Stati europei di offenderla in qualsiasi modo. Ora, appunto la proposta governativa è conforme a questo programma, e perciò senza dilungarmi maggiormente la raccomando ai suffragi della Camera. (*Benissimo!*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno proposto

dall'onorevole Antonelli purchè sia modificato in questo modo: « La Camera esprime avviso che il Governo presenti un disegno di legge perchè la convenzione del 12 agosto 1892 col sultano di Zanzibar diventi definitiva. »

Trompeo. Domando di parlare sulla forma dell'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Trompeo. Io non credo che la Camera sia un corpo consulente, che debba limitarsi a dar pareri e ad esprimere avvisi al Governo. La Camera è un corpo deliberante; epperò propongo che alle parole: « La Camera esprime avviso che il Governo » si sostituiscano queste altre: « La Camera invita il Governo. »

Antonelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Antonelli. Veramente dopo le dichiarazioni dell'onorevole Brin e dopo quelle fatte l'altro giorno dall'onorevole presidente del Consiglio, non so come si possa invitare il Governo, una volta che si discute il bilancio in via amministrativa (*Mormorio*).

Ad ogni modo accetto la modificazione proposta dall'onorevole Trompeo.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli affari esteri. Non ho difficoltà di accettare la modificazione proposta, che concorda perfettamente con le intenzioni del Governo.

Presidente. Allora diremo: « La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge, ecc. »

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Antonelli, così modificato, accettato dall'onorevole ministro degli affari esteri.

(È approvato).

Rimane approvato il capitolo 34 in lire 1,164,117.

Verremo ai capitoli successivi.

TITOLO II. — Spesa straordinaria — Categoria prima — Spese effettive — Spese generali.

— **Capitolo 35. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) 4,166.66.**

Spese di rappresentanza all'estero. Capitolo 36.

— **Indennità d'alloggio al regio ambasciatore in Costantinopoli, lire 7,000.**

— **Capitolo 36 bis. Riattamento del palazzo di Pera, lire 15,000.**

Categoria quarta. Partite di giro. — Capitolo 37. Fitto di beni demaniali destinati ad

uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 171,130.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese.

(Non è presente).

Rimane approvato il capitolo.

Pongo ora a partito il complesso della spesa ordinaria e straordinaria del Ministero degli affari esteri, in lire 8,879,040.97.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan De Rivera — Aggio — Agnini — Agnetti — Aguglia — Amadei — Andolfato — Antonelli.

Baccelli — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Biancheri — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Caldesi — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Campus-Serra — Canegallo — Cao Pinna — Capaldo — Capilongo — Cappelli — Carezzi — Casale — Casana — Casilli — Castorina — Catapano — Cavalieri — Cavallini — Cerruti — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colpi — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani —

D'Andrea — Daneo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — De Luca Paolo — De Vecchio — De Nicolò — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Trabia — Donati.

Elia — Ercole.

Facta — Fagioli — Falconi — Farina Emilio — Fasce — Ferracchi — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Fulci Nicolò — Fusco.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gaimberti — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garavetti — Gasco — Genala — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Girardi — Gorio — Grandi — Guicciardini — Gui.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini — Luciani — Luporini — Luzzatti Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Atilio — Luzzatto Riccardo.

Marazzi Fortunato — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martorelli — Masi — Maury — Mazzino — Mazziotti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti.

Nasi — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omolei — Orsini-Baroni — Ostini.

Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papadopoli — Parpaglia — Pasquali — Pastore — Paternostro — Pavoncelli — Pellerano — Pelloux — Perrone — Piaggio — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pozzo — Prinetti — Pullino.

Quartieri.

Randaccio — Ricci — Rinaldi — Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospiigliosi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sani Giacomo — Saporito — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Senise — Silvani — Simonelli Ranieri — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito Beniamino — Stel-

luti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca Lanza — Testasecca — Tittoni — Tondi — Torelli — Torlonia — Torraca — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vastarini-Cresi — Vendramini — Vischi.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo.

Aprile — Arbib.

Badini — Buttini.

Calderara — Calpini — Capoduro — Capruzzi — Centurini — Cocito — Comandini.

De Martino — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Marzo — Di San Donato.

Faldella — Fili-Astolfone.

Gallotti — Gatti-Casazza — Giovanelli — Giusso — Graziadio — Grossi.

Manfredi — Marcora — Monti — Mussi.

Palberti — Piccaroli — Pignatelli — Piovene.

Rava — Romanin-Jacur — Rossi Luigi.

Sani Severino — Sanvitale — Scaglione — Schiratti — Spirito Francesco.

Tecchio — Tozzi.

Sono ammalati.

Anzani.

Capozzi — Compagna.

De Luca Ippolito — Di San Giuliano.

Episcopo.

Lugli.

Manganaro — Mezzacapo — Miniscalchi.

Polti Giuseppe — Pompilj.

Tortarolo.

Assenti per ufficio pubblico.

Franchetti — Frascara.

Salemi-Oddo.

Ungaro.

Discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardi, segretario, legge. (V. Stampato 32-A).

La discussione generale è aperta.

Primo iscritto nella discussione generale è l'onorevole Levi (*Molti deputati stanno nell'emiciclo*).

Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti.

L'onorevole Levi ha facoltà di parlare.

Levi. Per tre ragioni, che esporrò brevemente, mi sono indotto a parlare su questo bilancio.

La prima trae origine dal paragrafo primo della relazione dell'onorevole **Mazziotti** che accenna a talune riforme proposte dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Queste riforme tendono ad una semplificazione di servizi e ad un'economia che a senso mio debbonsi approvare in massima con riserva poi di trattarne parzialmente quando avremo udite le dichiarazioni dello stesso ministro e prendendole separatamente in esame.

E su queste riforme parla diffusamente il relatore, che con la consueta sua diligenza le analizza e ne dà un giudizio in complesso favorevole. Ma il relatore stesso parlando di esse mentre accenna al vantaggio che ne verrà allo Stato, dalla loro applicazione, rende conto delle discussioni che sollevò in seno alla Giunta generale del bilancio un articolo aggiuntivo, proposto dal Governo e del quale poi si deliberò di non tener conto.

Ora io credo che non tornerà discaro al ministro di dare una spiegazione in proposito, e che piacerà alla Camera di udirla, perchè è dubbio ancora se questa riforma, i cui vantaggi sono già apprezzati per l'esercizio venturo, possa applicarsi senza l'articolo aggiuntivo, che il ministro aveva proposto, o senza una legge speciale. Da quanto è detto nella relazione sembrerebbe che l'articolo aggiuntivo fosse necessario; mentre dall'analisi che se ne fa implicitamente, e dei vantaggi che si presume potersi ritrarre senz'altro dall'introduzione delle menzionate riforme organiche anche pel prossimo esercizio, parrebbe di no. Io udrò le spiegazioni del ministro, e mi riservo di tornare sull'argomento qualora su alcuna delle singole riforme occorresse fare osservazioni o proposte.

Le altre ragioni che m'inducono a parlare su questo bilancio sono d'ordine secondario, e riguardano i pacchi postali e l'affrancazione

delle lettere. Io so che in altra sede l'onorevole ministro ha espresso un concetto favorevole all'ammissione al trasporto dei pacchi postali più voluminosi e pesanti nello intento di soddisfare le giuste aspirazioni del commercio e dell'industria e pur comprendendo le difficoltà che all'attuazione di una tal misura si affacciano per il conseguente aumento di locali e di personale che forse sarebbe richiesto, io spero che tale miglioramento non si farà troppo a lungo attendere.

Per ultimo poi mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'ammontare dell'affrancazione delle lettere nei vari Stati, non senza osservare che l'Italia occupa pel caro dell'affrancazione il secondo posto. Anche tenendo calcolo della diffusione, della coltura e dell'aumento dei mezzi di comunicazione, delle distanze che omai separano dalle loro famiglie i membri sparsi per il servizio del paese, io non esito a dire che una riduzione potrebbe ragionevolmente adottarsi a sollievo dei molto provati contribuenti, senza danno, anzi forse con vantaggio delle nostre finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole **De Gaglia**.

De Gaglia. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sul bilancio delle poste, per esporre alcuni dubbi sorti in me, leggendo il bilancio stesso. Vero è che di questi dubbi già chiesi spiegazioni all'onorevole ministro l'altro giorno; spiegazioni che egli gentilmente mi favorì; ma essendo tornato a rileggere il bilancio, i dubbi sono rinati novellamente nell'animo mio; ed ora sento il debito di esporli alla Camera, augurandomi che il ministro possa darmi tali chiarimenti, da riassicurarmi completamente e liberarmi da ogni timore.

I dubbi si riferiscono a quella parte del bilancio, numero 4, seconda parte, che riflette il *deferimento di attribuzioni alle Direzioni compartimentali*. Il concetto da cui il ministro è partito, indubbiamente si è quello di ottenere un decentramento e quindi una semplificazione amministrativa e siamo in ciò perfettamente d'accordo; a me pare, però, che l'istituzione delle Direzioni compartimentali, invece che il decentramento, ci dia anzi un accentramento *riveduto o corretto*, ma sempre accentrato.

Onorevole ministro, io dubito della bontà di questa nuova istituzione; temo che, sta-

bilendo diciotto o venti Direzioni compartimentali, anzi che decentrare, noi veniamo ad accentrare maggiormente gli affari postali. Invece di un solo Ministero accentratore *se ne avranno 18 o 20 più piccoli*, se vuoi, ma sempre accentratori e per giunta con tutte le pretese e spese di un Ministero e con le stesse difficoltà e lungaggini. E questo timore sorge in me vedendo indicate nel bilancio le facoltà demandate alle Direzioni compartimentali.

Se non mi sbaglio il concetto direttivo del ministro è il seguente: bisogna liberare il potere centrale di molte funzioni, le quali lo rendono lento e lungo nella sua vita amministrativa. Certamente, il concetto non può essere più esatto ed accettabile sotto ogni vista. È errato, però, completamente il modo di attuazione: l'esecuzione ideata non risponde, affatto, al concetto stesso.

Per l'attuazione di tale concetto si pone tra il potere centrale e il pubblico una terza istituzione chiamata le Direzioni compartimentali, alle quali sono demandate funzioni, che ora alcune si esercitano dal potere centrale ed altre dalle Direzioni postali provinciali.

Onorevole ministro, potrò ingannarmi, ma credo che noi, invece di decentrare, veniamo a stabilire un maggiore accentramento, a tutto danno del pubblico.

Questo togliere funzioni, un po' là, un poco quà, a diritta ed a sinistra, per istituire e vivificare un nuovo ente amministrativo è l'opposto addirittura del tanto vantato decentramento. E spiego ancora di più il mio concetto.

Il potere centrale, indubbiamente, la mercè di queste direzioni compartimentali, sarà liberato di una certa quantità di funzioni o *piccole cure*, come dice il relatore, le quali formeranno l'oggetto delle direzioni. A prima vista appare manifesto il guadagno, ma un esame minuto rivela che in teoria noi avremo una diminuzione, ma, in realtà, si stabiliranno 18 o 20 altri piccoli poteri centrali, i quali, anzichè agevolare e rendere più spedita l'opera loro a rispetto del pubblico, la renderanno più lenta; vere ruote d'impiccio, generative d'una maggiore burocrazia: le direzioni saranno un incaglio tra il potere centrale ed il cittadino, una ripetizione delle sotto-prefetture.

Faccio un esempio. Domani un cittadino d'un paese potrà esaurire il suo affare

presso l'amministrazione centrale impiegando 8 o 9 ore; se invece dovrà far capo ad una sede di compartimento, gliene occorreranno 18 o 20; ed allora il vantaggio che si pretende arrecare al pubblico non si ottiene. E mentre ora ha da fare coll'ufficio postale provinciale e col potere centrale, allora avrà da fare coi medesimi e col nuovo ente: la pratica si ingrosserà di più. Nè giova illudersi e credere che le direzioni compartimentali saranno autonome ed indipendenti: in Italia non si ha idea di autonomie amministrative: se potessero essere tali, i dubbi che genererebbe la *piovra* amministrativa, cioè la burocrazia, sviluppata con la nuova creazione, le renderebbero puri e semplici organi di trasmissione.

Ma non basta, onorevole ministro. Questi giusti timori si aumentano esaminando le funzioni che si demandano a queste direzioni compartimentali.

Io ne ho fatto un elenco, secondo sono indicate nella relazione, cioè i contratti per trasporto, derivanti da pubblici incanti fino ad una somma determinata, la liquidazione dei conti con le amministrazioni dei giornali, la restituzione dei depositi per risparmio agli eredi dei titolari dei libretti di Casse di risparmio, l'autorizzazione del pagamento delle indennità dovute al pubblico per la dispersione dei pacchi e delle lettere raccomandate.

Ora io domando all'onorevole ministro: vale la pena di creare 18 o 20 compartimenti, per esplicitare queste funzioni?

Ma non potrebbero le stesse essere demandate più logicamente ai direttori provinciali?

Supponiamo il caso di un erede, che debba esigere una somma depositata in un libretto, dopo la morte del titolare.

Ma non è meglio che la Direzione postale locale faccia essa tutte le operazioni? In questa maniera solo davvero si viene a scemmare il lavoro dell'ufficio centrale e gli affari cammineranno lesti e spediti. L'autonomia de' piccoli enti costituisce il vero decentramento. E vado più in là: C'è proprio bisogno di una Direzione compartimentale che liquidi il conto della stampa?

Ma come ho detto poc'anzi, può avvenire che vi sia una maggior distanza fra il luogo dove si deve fare l'operazione, e quello dove ha sede la Direzione compartimentale con la

distanza che intercede dal potere centrale ed allora maggiore perdita di tempo e maggiore spesa e noie per gl'interessati. E tale maggiore distanza può derivare dall'incompleta viabilità, mentre se ogni Provincia ha una diretta e celere comunicazione col centro, sono ancora e lo saranno per molto altro tempo difettose ed incomplete le comunicazioni tra alcune Provincie.

Mi pare chiaro il vantaggio, se tutte le suddette facoltà fossero date alle direzioni provinciali postali, i servizi se ne avvantaggerebbero immensamente per speditezza, e le pratiche sarebbero evase, come dicesi burocraticamente, in minor tempo.

Invero ciascun direttore provinciale nel limite della propria giurisdizione potrebbe esplicare le funzioni che si vogliono demandare ai direttori compartimentali. Rendere autonome le attuali direzioni postali è davvero decentrare; la soppressione invece delle stesse urta altresì gravi interessi.

Al relatore del bilancio i benefici effetti sono tanto manifesti che dice:

« I vantaggi di questi provvedimenti sono di per sé stessi manifesti. Si consegue una semplificazione nel potere centrale, liberandolo da una infinità di piccole cure. »

« Da ciò un risparmio di lavoro e quindi di spesa, nonchè una maggiore prontezza negli affari, tanto più necessaria in quanto che trattasi di una amministrazione, in cui la celerità deve essere uno dei maggiori pregi. »

C'è da dubitare che tutto questo sia vero non solo, ma quando si ha il diritto di domandare se trattandosi di *piccole cure* di cui solleva il potere centrale è giusto creare altri enti? Tutto al contrario induce a ritenere che non passerà molto e dovremo distruggere quel che facciamo oggi.

Inoltre, il relatore è tanto entusiasta di queste direzioni compartimentali da provare il bisogno di aumentarne le funzioni e sentite che specie di facoltà designa tra l'altre « cioè l'apertura delle lettere senza indirizzo o con indirizzo non intelligibile per riconoscere le firme dei mittenti e rinviarle loro, con quelle stesse garanzie attualmente stabilite, cioè la presenza di un funzionario giudiziario. »

Ma è serio ciò? Ma tale facoltà non può averla il direttore provinciale? Ci è proprio bisogno di richiedere il direttore compartimentale? Perdita di tempo, nè più nè meno!...

E così sia detto delle altre facoltà specificate dal relatore, cioè il fitto per i locali di ufficio non superiore a lire 500 e non più di un triennio, l'orario postale, i dubbi sull'affrancamento di un oggetto postale ed il servizio rurale, tutte funzioni che senza pericolo alcuno e con vantaggio generale ed universale possono disimpegnarsi dai direttori provinciali. Persuadiamoci, onorevoli colleghi, se non diamo una qualche autonomia e libertà agli enti amministrativi locali, non ci libereremo mai dalla burocrazia che intralcia e vulnera tutto. Lasciate libere le direzioni provinciali ed avrete veramente il vantato decentramento; guadagnerete tempo, avrete maggiore speditezza negli affari e minori noie ai cittadini ed infine non urterete interessi di sorta.

E ponderate pure ed attentamente che c'è una grande sproporzione fra l'ufficio che si crea e le funzioni che gli si vogliono attribuire: ragione anche questa che consiglia a non creare le Direzioni compartimentali ed aumentare invece ed ampiamente le facoltà delle Direzioni provinciali.

Sicchè, io, senza più tediare la Camera, concludo su questo argomento affermando come temo assai dell'utilità di queste Direzioni compartimentali, che già esistevano una volta e poscia vennero soppresse, e più che un decentramento, noi formiamo un vero accentramento che perturberà il servizio postale finora andato brillantemente.

Devo poi fare una osservazione intorno ad altra materia, in questo associandomi a quanto ha detto in proposito l'egregio mio amico, l'onorevole Levi, sulla tassa delle lettere troppo gravosa in Italia, che appare pel caro del francobollo, la seconda dopo la Russia che ha il francobollo a 25 centesimi, nell'ordine delle altre nazioni d'Europa.

Io aggiungo che oltre la gravezza, è opportuno rilevare la enorme sproporzione della spesa dal punto di vista della percorrenza della lettera: non mi persuade il fatto che una lettera che percorre tre chilometri ed una che ne percorra mille debbano ambedue pagare la stessa tassa di venti centesimi.

Io intenderei che fosse istituita una tassa proporzionale, o per lo meno che ci fosse una tassa determinata per certe percorrenze, per esempio, entro i limiti di una Provincia.

Del resto, ripeto, mi associo a quanto ha detto in proposito l'onorevole Levi, auguran-

domi che la tassa generale di 20 centesimi troppo gravosa, venga ribassata ad una cifra minore, sicuro che la finanza non ci avrebbe che a guadagnare: le tariffe minime sono sempre più produttive.

Una breve osservazione desidero fare anche sul basso personale in generale cioè ufficiali d'ordine, uscieri, corrieri, portalettere, pedoni rurali ecc. e richiamo sullo stesso l'attenzione dell'onorevole ministro, salvo a discuterne ancora, se sarà il caso, sugli articoli relativi.

Onorevole ministro, questa gente presta un servizio assai grave e duro, specialmente nell'inverno, esposta a tutti i disagi e piena di responsabilità per la ricezione, consegna e distribuzione di lettere, pacchi e raccomandate. Tutta questa gente non viene retribuita in proporzione del lavoro, tutt'altro anzi: è la pura verità, non giova dissimularlo. Ciò per altro riverbera dell'ambiente in cui viviamo, cioè che i pezzi grossi nuotano negli agi poco o niente lavorando, i piccoli invece sgobbando non hanno nemmeno il necessario.

Io raccomando tutta questa gente al ministro, vedere se è possibile, con queste economie che Ella crede di fare, se può ottenere tanto da migliorare, se non oggi almeno, di qua a poco tempo, la condizione della stessa, condizione deplorabilissima sotto tutti i rapporti: è dovere ed atto politico ancora provvedere alla loro sorte.

Onorevole ministro, io le ho ripresentati i miei dubbi; spero che Ella possa ancora convincermi d'essere caduto in equivoco.

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Al bilancio di previsione delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1893-94, si è allegato un progetto di riordinamento di questi servizi.

Lascio ad altri l'esaminare se nella discussione di un bilancio fatta amministrativamente, si possano trattare e risolvere questioni di tanta importanza, riforme che da cima a fondo muteranno il sistema amministrativo delle poste e dei telegrafi. Per me affronto questa discussione, certo che, se non oggi sarei costretto ben presto a richiamare su tale materia l'attenzione del Governo, e spero che il signor ministro, vorrà darmi ogni schiarimento per diradare i miei dubbi e i miei timori.

Io porto opinione che con queste riforme,

noi non otterremo nessun alleviamento al bilancio; non daremo un aiuto efficace a quella classe d'impiegati che tutti confessiamo essere miseramente retribuita; non miglioreremo due servizi, che da parecchi anni si trovano in condizione da soddisfare ai bisogni svariati e sempre crescenti delle nostre popolazioni.

Chiaradia. Chiedo di parlare.

Palizzolo. La fusione dei servizi postali e telegrafici, e quello che è più, la fusione in un unico ruolo, di tutti gli impiegati destinati a questi servizi, ecco la base della riforma che ci si propone, e sulla quale la Camera è oggi chiamata a dare la sua approvazione.

« Dal giorno in cui (dice la relazione) dal giorno in cui si è costituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, si è riconosciuta la necessità di dover fondere i servizi postali e telegrafici del Regno. »

Io veramente confessò che non ho riconosciuta, per quanto studio vi abbia posto, non ho riconosciuta questa necessità. Ben altri servizi non meno importanti dipendono da altri Ministeri e nessuno ha pensato fino ad oggi di riunirli e di fonderli.

Io potrei fare una peregrinazione per tutti i Ministeri e troverei venti, trenta amministrazioni importantissime, che vivono di vita autonoma, di vita propria.

Dal Ministero dell'interno non dipende forse l'amministrazione carceraria e quella della pubblica sicurezza, e l'altra degli archivi dello Stato, ecc., ecc? Da quello delle finanze non dipende il personale delle manifatture dei tabacchi, ed il corpo delle guardie di finanza ed il regio lotto e la direzione delle gabelle, del demanio e del tesoro? E non si potrebbe dire lo stesso degli altri Ministeri e di tante altre importanti pubbliche amministrazioni?

Ma l'onorevole ministro soggiunge: questa necessità si spiega solo che si badi che tanto le poste quanto i telegrafi hanno il medesimo scopo: quello di mettere in relazione diretta persone che si trovino una dall'altra lontane. Ma anche a questo io troverei qualche cosa da ridire: le ferrovie, le Società di navigazione non hanno forse l'identico scopo, quello cioè di mettere in diretta comunicazione persone che si trovano l'una dall'altra lontane? Non si servono a conseguirlo dello stesso mezzo, della forza motrice del vapore?

Ebbene, che io sappia, nessuno ha mai

pensato di mettere un capo stazione a fare il comandante di un piroscalo, un frenatore o un distributore di biglietti a farla o da nostromo o da timoniere.

Ma lasciamo la discussione di argomenti di secondaria importanza, ed occupiamoci di quelli che formano i capi saldi della riforma che discutiamo: e nei di che corrono in cui tutti non guardiamo a sacrifici di sorta pur di raggiungere il pareggio del nostro bilancio, diamo la precedenza alla parte finanziaria del progetto in esame.

Si dice che con questo bilancio noi avremo delle rilevanti economie. Vediamo quali sono ed in qual misura. Il ministro dopo aver studiato accuratamente il bilancio delle poste e dei telegrafi, ci dà la bella notizia di poter fare a meno della spesa di lire 588,008,16.

Io veramente riconosco che si ha un'economia od una spesa minore, allora soltanto che veggo soppresso nella parte passiva del bilancio un qualche stanziamento; ma quando vedo che questo stanziamento si ripete sotto altre forme, sotto altro titolo o denominazione, non mi pare sia più il caso di parlare di economie, nè di minori spese. E questo, credo, sia il caso nostro, perchè delle lire 588,008,16, io ne trovo 283,190 destinate al pagamento di quegli impiegati che resteranno fuori ruolo, e la rimanente somma di lire 304,818,16 sarà destinata al graduale miglioramento nei futuri bilanci degli impiegati che sono meno retribuiti.

Nè devesi supporre che le annunziate economie o minori spese potranno ottenersi rescandole dal bilancio 1893-94, ma in non meno di tre futuri esercizi, perchè è in tre anni che il ministro confida di potere attuare il nuovo ordinamento.

Però, a questo punto sorge in me un gravissimo dubbio, un serio timore, sul quale io richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

Io credo che i calcoli, che i ragionamenti dell'onorevole ministro abbiano una base tutta ipotetica. M'induce a temer ciò, il vedere che, a termine di confronto dei suoi calcoli, il ministro ha scelto le tabelle dell'onorevole Branca. Ma queste non si riferiscono alle spese vere e reali, che si fanno ai giorni nostri nel bilancio delle poste e telegrafi; quelle tabelle si riferiscono ad un progetto, che il mio egregio amico aveva preparato, e che è rimasto allo stadio di

relazione, che non fu discusso, nè quindi fu approvato dalla Camera.

Ond'è che a noi manca la base per questo confronto, non potendo fare assegnamento su quella dell'onorevole Branca, che non corrisponde al vero.

Venuta meno la base, vengono meno i ragionamenti ed i calcoli.

E, per concludere, per la parte delle economie, il ministro ci dice che farà a meno di provvedere ai 497 posti, che attualmente sono senza impiegati, e che ne sopprimerà altri 255; dimodochè noi avremo 752 impiegati di meno.

Io non domanderò all'onorevole ministro cosa che, del resto, ognuno avrà potuto leggere nella relazione, cioè che se mancano 497 impiegati, si sono però adibiti in loro vece delle centinaia di straordinari, che da due o tre anni prestano il loro intelligente ed onorato servizio, e che, voglio augurarmi, voi non esonererete dal servizio buttandoli sul lastrico.

In un momento, in cui vi preoccupate di migliorare il servizio, credete che si possa ottenere questo, riducendo di 755 il numero degli impiegati?

Ma dobbiamo noi credere che tutti i ministri; tutti i direttori generali, che si sono succeduti al Ministero delle poste e dei telegrafi, abbiano voluto permettersi, a danno del bilancio dello Stato, questo grande lusso di voler tenere in servizio 755 impiegati, se non inutili, per lo meno superflui?

Io lascio al ministro di riflettere su ciò.

Le altre riforme sarebbero le seguenti: soppressione delle dieci Direzioni compartimentali dei telegrafi; soppressione delle 27 sezioni tecniche telegrafiche; soppressione delle 69 Direzioni provinciali delle poste; ed in mezzo a tanta rovina, in mezzo a questa vera ecatombe, creare invece 20 Direzioni compartimentali, in cui si fonderanno i servizi postali e telegrafici.

Dunque, signori, approvando tali riforme, noi imporremo al grande esercito dei nostri impiegati di lasciare la loro residenza attuale in uno dei 150 centri di amministrazione per portarsi alla nuova residenza in una delle 20 Direzioni compartimentali.

Il dissesto, che dovranno soffrire cotesti tribolati, è certo, signori; e noi assisteremo ad un pellegrinaggio *sui generis* nel vedere questi impiegati colle rispettive famiglie

con tutti i loro mobili trasportarsi alla nuova residenza. Siccome si tratta non di centinaia, ma di migliaia d'impiegati, è giusto che noi ci prepariamo a pagare loro le indennità di trasferta. E qui mi rivolgo all'egregio relatore e gli domando: è stata preventivata questa spesa? A quanto ascende? Mi si risponderà forse che si tratta di una spesa che si farà una volta tanto e che non si ripeterà. Ma quantitativa o continuativa, è una spesa che dovrà essere corrisposta e si debbono in bilancio avere i mezzi per farla.

Un'altra spesa (tanto dico per constatare se le promesse economie siano reali o fittizie) noi saremo obbligati ad affrontare per il trasporto da tutti questi 105 centri di amministrazione soppressi alle nuove 20 sedi compartimentali di tutti i mobili, degli archivi, degli istromenti, del macchinario e di tutti quegli oggetti diversi di cui sono rigurgitanti gli uffici ed i magazzini di quelle amministrazioni.

E questa spesa si accrescerà quando voi aggiungerete quella per il trasporto degli uffici postali, per il trasporto degli uffici telegrafici e, quel ch'è più, la spesa per lo spostamento delle linee telegrafiche, a fili molteplici, che nello interno delle grandi città costano immensamente. Di tutte queste spese non trovo un sol cenno, veruna menzione in bilancio.

Ma ce n'è un'altra delle spese assai maggiore di quelle enumerate, e sarà imposta dalla necessità di dover provvedere di spaziosi e decorosi fabbricati le nuove 20 Direzioni compartimentali.

Dopo 33 anni noi abbiamo ancora delle città importanti d'Italia che mancano d'una sede degna per gli uffici postali. Voi avete sentito l'onorevole Mussi che venne a reclamare che la sua Milano, una delle più colte e nobili città di Europa, manca di un ufficio postale che fosse capace di fare fronte alle esigenze del servizio e del pubblico.

Il ministro riconobbe la giustizia di quel reclamo e rispose all'onorevole Mussi che avrebbe provveduto. Ed attenne alla promessa; il ministro andò personalmente a Milano; e so che già ha escogitato un disegno per cui fra qualche anno quella città potrà avere finalmente anche essa uno splendido fabbricato in cui poter riunire i due servizi postale e telegrafico con tutta comodità del pubblico e degli impiegati.

Ora io non domanderò all'onorevole ministro quanto costerà lo adattamento di quel locale, e se è di proprietà privata, quanto l'annua spesa di fitto.

E lo stesso potrei dire per le altre 18 sedi.

In Palermo, che ho l'onore di rappresentare, perchè l'ufficio della posta è sito appunto nel mio 1° collegio, abbiamo un modestissimo ufficio, la ex-chiesuola del *Carminello* ridotta ad ufficio postale con una non lieve spesa da parte del Governo.

L'onorevole ministro Lacava, che fu il primo a volere attuare l'unificazione dei servizi, venuto a Palermo, onorò d'una visita quel locale che, se è preferibile all'antico ed il pubblico non vi stia a disagio, non puossi dire lo stesso per gli impiegati, parte dei quali è confinata in certe stanze di cui non farò la descrizione. L'ufficio poi del direttore non eccelle nè per capacità nè per lusso.

Il Lacava, compreso dell'attuazione del suo progetto, chiamò il capo del Genio civile e gli diede incarico di studiare come potere unire i due uffici delle poste e dei telegrafi, aggregando all'ufficio delle poste l'ex-convento del *Carminello*, destinato a Tribunale militare.

Il capo del Genio civile si mise all'opera e dichiarò anzitutto che i locali sarebbero stati insufficienti a comprendere i due servizi e soggiunse che la spesa non sarebbe stata inferiore alle 500,000 lire.

Io confido che dovendosi provvedere alla Direzione compartimentale della mia Palermo sarà fatto in modo degno d'una città di 300,000 abitanti, sebbene anche lì la spesa ascenderà a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Veda bene però, onorevole ministro, quale spesa e di quale importanza bisogna che il Ministero delle poste e dei telegrafi si prepari ad affrontare non solamente a Palermo, a Milano, ma in tutte le altre città che saranno scelte a sedi di compartimento. Saranno delle spese quantitative che ascenderanno a milioni; e dove non vi saranno queste spese di adattamento, occorreranno enormi aumenti nelle spese di fitto e di canoni da corrispondersi ai padroni dei fabbricati, perchè non in tutte le 20 città del Regno, e nelle parti più centrali di esse, avrà il Governo dei fabbricati propri da poter destinare a sedi compartimentali. Dovrà quindi ricorrere ai privati e le loro pretese non saranno modeste.

Mi pare dunque che non sia più il caso di dire: faremo delle economie. No, onorevoli colleghi, delle economie non ve ne saranno.

Passiamo ad occuparci ora del miglioramento del servizio.

Si migliorerà il servizio?

Riconosce ognuno leggendo la relazione, che tanto le poste che i telegrafi hanno un identico scopo, quello di mettere in relazione diretta le persone lontane.

Ma di quali mezzi si servono? Sono essi identici? Il servizio delle poste è un servizio veramente amministrativo; il servizio telegrafico è un ufficio meramente ed esclusivamente tecnico.

Noi vediamo che fra le cento incombenze affidate al servizio postale ai giorni nostri, quasi quasi il trasporto della corrispondenza e del ricapito è un servizio accessorio e meno importante.

Il servizio telegrafico invece non ha che un compito, ricevere e trasmettere i telegrammi per mezzo di fili metallici e macchinari posti in azione dalla corrente elettrica.

Nel servizio telegrafico richiedesi una istruzione generale non comune. Il maneggio di diversi apparati si apprende frequentando corsi speciali d'istruzione che si tengono a Roma ed a Firenze, e dove i candidati di ogni parte del regno debbono portarsi mantenendovisi per parecchi mesi a proprie spese.

Alla classe d'Ispettore non si perviene che superando un esame assai arduo, ed è da questa classe che si prendono i segretari di Direzione, i capi delle Sezioni ed i capi degli uffici primari.

In certe città d'Italia noi troviamo che vi sono attualmente degli uffici in cui avviene un movimento di fondi dagli 80 ai 90, ai 100 milioni all'anno. Per esempio, gli uffici di Milano, di Roma, di Napoli ed in molti altri uffici, ciò avviene per 10 o 12 milioni. Voi non troverete un ufficio telegrafico però in tutta Italia in cui l'incasso annuale superi il milione. E la differenza è questa: che mentre negli uffici postali è un movimento di fondi, in questi sono *veri proventi* che entrano tutti nelle casse dello Stato. Ma l'immensa discrepanza nell'ammontare delle somme che si maneggiano negli uffici postali e telegrafici, l'immensa differenza della natura di queste somme, del loro genere di contabilità, dimostrano quanto debba esser differente l'attitu-

dine tra l'impiegato postale e l'impiegato telegrafico.

Voi trovate in moltissimi Comuni del Regno che il servizio postale è dato quasi ad appalto a collettori, ma non troverete nessun Comune del Regno in cui il servizio telegrafico sia affidato ad un collettore. E la ragione la comprendono tutti.

Noi abbiamo 27 Sezioni tecniche telegrafiche, pensatamente collocate nei centri più importanti della nostra rete telegrafica; a capo di ogni Sezione c'è un ispettore che ha alla sua dipendenza una scuola di guardafile e un magazzino contenente gli svariati materiali necessari al servizio telegrafico. È l'ispettore che compila le perizie delle nuove linee a costruirsi, dirige e sorveglia i lavori di costruzione e manutenzione, e d'impianto degli uffici; tiene la contabilità dei materiali ch'ebbe affidati e delle somme ricevute in acconto; istruisce i guardafile allievi; è il capo del personale di costruzione e manutenzione delle linee, e dovrà sempre rispondere della perfetta conservazione di esse.

La Sezione telegrafica è stata sempre riconosciuta come la base del servizio.

Se quei fili metallici che corrono per centinaia di chilometri sostenuti a dei pali non si mantengono in perfetto stato di isolamento e di conducibilità, la trasmissione dei telegrammi diventa stentata e non di rado soffre delle interruzioni. Appena avvenuto un guasto lungo la linea l'ispettore con appositi strumenti di misurazione, ne riconosce l'ubicazione, e per mezzo degli impiegati che trovansi più dappresso al luogo ove il guasto avvenne, dispone che ogni ostacolo venga rimosso.

Le Sezioni sono di una utilità assoluta pel servizio telegrafico. Tutti i ministri, tutti i direttori lo hanno riconosciuto ed hanno sentito il bisogno di accrescere il numero delle Sezioni tecniche.

Ma, con questa vostra riforma, non solamente non si accrescerà il numero di esse, ma si dovranno sopprimere tutte. Or, su questo, io reclamo dal ministro una categorica risposta, perchè se veramente la Sezione tecnica, come nella relazione io vedo, dovesse sopprimersi materialmente, il servizio telegrafico in un anno sarebbe disordinato completamente, ciò che ci esporrebbe ai reclami dei connazionali e anche alle proteste degli stranieri.

Voi sapete che la nostra rete telegrafica terrestre si allaccia alla Francia, alla Svizzera, all'Austria-Ungheria; che i nostri cordoni sottomarini fanno capo alla Corsica, a Valona, a Malta, e non sarebbe certamente lusinghiero per noi che un bel giorno per i ritardi o per l'interruzione nella trasmissione delle migliaia di telegrammi internazionali di transito dovessimo avere le proteste od anco i reclami delle altre Nazioni.

Dice però l'onorevole ministro: non vi preoccupate di questa abolizione di Direzioni compartimentali dei telegrafi, di sezioni tecniche anche letteralmente prese; io avrò tanto personale da poter far fronte alle crescenti esigenze del servizio e questa abbondanza di personale la otterrò con la fusione delle due amministrazioni.

Sicché nel concetto del ministro pare che non ci sia solamente che nelle alte sfere, ma anche negli ultimi gradi dovrà farsi l'esperienza di un servizio promiscuo prestato dagli impiegati tutti dell'amministrazione delle poste e da quelli dell'amministrazione dei telegrafi!

Io voglio augurarmi, egregio signor ministro, che certe prove non vorranno spinnersi tanto oltre; e che se il fidare è bene talvolta, il diffidare, o il non fidar molto è meglio.

Io credo che un fattorino postale, un messaggero postale, un porta-lettere, non potrà mai rimpiazzare un guardafili. Questi è diventato quasi quasi un impiegato tecnico, pur essendo *ab origine* un impiegato, che viene dalla robusta classe operaia di campagna purchè sappia leggere, scrivere e far di conto.

Desso, per diversi anni, serve senza stipendio presso un guardafili titolare, a far quasi la sua pratica. Fa parte di quelle squadre che si formano quando devesi procedere a lavori di costruzione e manutenzione delle linee telegrafiche, ricevendo lo stipendio da operaio avventizio. Provveduto di una copia a stampa della *Guida tecnica* dei diversi lavori che possono occorrere sulle linee telegrafiche, dovrà presentarsi all'ispettore che a quando a quando nella sezione riunisce gli allievi, ed a lui deve dar prova delle sue conoscenze pratiche e teoretiche del servizio di manutenzione e riparazione. E non diventa guardafili titolare se non quando l'avrà meritato per i punti d'idoneità riportati o nelle prove date sulla *Guida tecnica* od in quelle

dei diversi lavori ai quali prese parte. Ora un guardafili non si sostituisce in alcun modo con qualsiasi basso impiegato dell'amministrazione delle poste. E allora, se non avremo economie, se con questa fusione non miglioreremo il servizio, almeno per ora; se nessun beneficio si apporta al contribuente, dal quale si pretende una tassa di affrancazione che dopo quelle della Russia è la più elevata del mondo, domando io: perchè tanta fretta di voler ricorrere a questa fusione oggi, tanto più che il ministro riconosce che a far ciò basteranno appena tre anni?

L'onorevole Lacava, che fu il primo cui saltò in mente di fare quest'innovazione in Italia, sull'esempio delle altre nazioni (perchè bisogna confessare che in Francia, in Germania e in qualche altro paese questi servizi son già fusi, ma non tutto ciò che viene d'oltralpe noi dobbiamo ciecamente accettare e senza beneficio d'inventario), l'onorevole Lacava, dico, che primo volle fondere questi servizi, non lo fece tutto ad un tratto: volle farlo mettendolo ad esperimento, cominciando dagli uffici minori ed ove tutte le circostanze prestavansi a facilitargli la unione materiale dei due servizi.

Quali furono i risultati, domando io, dell'esperimento fatto dal ministro Lacava? Non lo domanderò ad un impiegato delle poste, che potrebbe essere prevenuto, e non del tutto disinteressato: chiamerò in causa un giudice spassionato, che non ha nessuna ragione di negare o attenuare la verità di quei risultati. Ebbene io chiedo al mio amico, onorevole Branca, che venne al Ministero dopo l'onorevole Lacava, quando da due anni si era messo in esperimento questo sistema della fusione, che cosa poté constatare l'onorevole Branca? Qui, o signori, permettetemi ch'io dia lettura d'una circolare dallo stesso diramata ai suoi dipendenti, ed in cui si parlava appunto dell'esperimento fatto dall'onorevole Lacava. La circolare porta la data del 20 aprile 1891 al n. 14.

Egli manifesta che « l'esperienza di due anni (sono parole testuali) aveva dimostrato che varie circostanze rendono assai difficile, se non del tutto impossibile, di raggiungere quello scopo, circostanze che non sono di natura transitoria ma permanente... giacchè è un fatto che tanto nel servizio postale, quanto in quello telegrafico l'idoneità per essere utile al servizio richiede lunga pratica. L'esperienza

ha confermato, anche in questo ramo del servizio pubblico, la verità del principio della divisione del lavoro: il funzionario che concentra tutta la sua attenzione e la sua attività in un ramo limitato di operazioni, può raggiungere una celerità ed una perfezione che non è possibile ottenere da chi deve attendere ad occupazioni disparate e molteplici; onde la divisione genera *economia e miglioramento*. »

Come vedete io vi porto il giudizio di persona autorevole che ha studiato anch'essa e con amore la riforma e l'ordinamento del servizio postale e telegrafico, e che confortato da due anni di prova aveva anche presentato un progetto con analoga relazione; ma, come dissi testè, per circostanze note a tutti, non fu discusso dalla Camera.

Ad ogni modo io prego l'onorevole ministro di volermi dare anche su questo punto una risposta e finirò aggiungendo qualche parola sull'ultima parte della riforma.

Col progetto dell'onorevole ministro verremo noi in aiuto degl'impiegati od almeno delle classi di impiegati meno retribuite?

Io non sarò l'eco dei reclami troppo precipitati, troppo anticipati di migliaia d'interessati che forse ancora non sanno nè l'estensione del male che a loro può sovrastare, nè i vantaggi che dalla riforma potrebbero venir loro. Quello che si teme, però (e certi timori li divido anch'io) si è questo: che, tranne quei venti fortunati che saranno promossi a direttori compartimentali, gli altri tutti vedranno o ritardata o rovinata la loro carriera. Può essere che io m'inganni, e che i molti, alla loro volta, s'ingannino anch'essi, ed è perciò che io domando schiarimenti all'onorevole ministro. Certo per quei venti individui, il vantaggio è indubitato, perchè i direttori provinciali delle poste, col sistema attuale, quando hanno conseguito il massimo stipendio di lire 5,000 annue, sono al termine della loro carriera, non avendo altro da sperare che l'aumento sessennale di altre lire 500, e secondo il nuovo progetto avrebbero venti posti di direttori compartimentali a lire 6,000 e 7,000 all'anno ai quali ascendere.

Conchiudo, dicendo che ho chiesto di parlare perchè tutte queste ragioni sollevarono nel mio animo dei dubbi e dei timori, ma non desidererei di meglio che essi fossero deleguati dalle risposte del ministro e del relatore.

Ci è qualche cosa, però, sulla quale richiamo tutta l'attenzione del ministro, perchè abbiamo migliaia di famiglie, che ansiose aspettano il risultato della discussione di questo progetto. Vi sono anzitutto trecento straordinari, ed è giusto che il ministro dica qualche cosa che possa confortare tante famiglie, assicurandone le sorti.

Abbiamo poi una operazione molto delicata, che il ministro già ha ben compreso quale sia, quella cioè della compilazione del ruolo unico, che dovrà decidere materialmente e moralmente della esistenza di 5 o 6000 impiegati. Sappiamo purtroppo, in materia di questioni personali, quanti siano gli scogli da superarsi da un capo di amministrazione, quand'anco animato dai migliori sentimenti. Onde io credo di essere interprete dei desideri di molti, domandando formalmente al Governo con quali criteri intende procedere alla compilazione del ruolo unico, e quali garanzie darà a tutte queste migliaia d'impiegati, perchè possano ritenere fin da ora che i loro diritti non saranno offesi e che giustizia sarà fatta.

Un'ultima preghiera. Fra gli altri funzionari, che vedremo allontanati dal servizio, ve ne sarà taluno che, oltre aver reso non pochi servizi alla patria, ne ha resi anche all'Amministrazione, ma non tanti da potere aver diritto al massimo della pensione. Glielo raccomando; trovi il ministro nei suoi sentimenti migliori qualche modo di poter venire in aiuto di qualche alto funzionario, che forse sarà costretto o non vorrà più tenere in servizio. Faccia in guisa che la patria con esso non sia ingrata!

In tempi in cui dall'un punto all'altro di Italia si grida contro l'accentramento, e gli uomini chiamati al Governo in questi ultimi anni han sentito il bisogno di promettere provvedimenti e riforme ispirate al più largo decentramento, è necessario che da noi tutti si sappia con il nuovo riordinamento e sotto la parola *fusione* che mal si presta a propizie interpretazioni, che cosa debba intendersi. Siamo forse alla vigilia di qualche nuovo, larvato accentramento?

Mi auguro che le risposte del ministro saranno tali che, mentre, quando io cominciai a parlare, ero avversario della riforma, possa diventarne oggi un apostolo convinto, e possa avere il piacere di dare anch'io il mio voto favorevole ad un disegno, che porta la firma

di un mio egregio concittadino e non mi costringa ben presto ad inutili pentimenti. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Questo bilancio ha acquistato, nell'attuale esercizio, una speciale importanza; ed ognuno sa che la importanza gli viene dall'allegato che l'onorevole ministro ha presentato alla Camera.

Ho avuto l'onore di sottoscrivere l'ordine del giorno, che sarà presentato dall'onorevole Galli Roberto e svolto da lui, con l'autorità che tutti gli riconosciamo. Con quell'ordine del giorno, io ho creduto di dare pubblico plauso all'opera del ministro; ed il mio plauso è ispirato da una ragione di coerenza, che consiste in ciò. Ho reclamato riforme organiche; ed è per ciò che ogni qual volta proposte in questo senso verranno alla Camera, potrò intenderla sui particolari in un modo anzi che in un altro, ma darò (anticipatamente, lo dichiaro) voto favorevole. Mi trovo di fronte ad un Ministero dimissionario. Per quanto è prevedibile il domani, dichiaro che quando anche venisse un Ministero di Destra, se sulla medesima via delle riforme vorrà rimanere, gli darò politicamente tutti i voti che potrò... (*Oh! oh!*) Contrari si capisce. (*Commenti*) Queste esclamazioni mi lusingano; perchè mi assicurano che tutti i miei colleghi già sanno quale sarà il mio dovere di coerenza politica, che mi farà tornare ad essere, come mi qualificai altra volta, modesto, sì, ma non moderato oppositore. (*Commenti*).

Dunque, darei a questo Ministero avversario tutti i miei voti, politicamente contrari, ma obiettivamente favorevoli, se volesse sostenere le riforme organiche.

La mia firma all'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Galli Roberto, può avere un'estensione maggiore di quella che forse non sta nelle intenzioni del proponente. Poichè egli, che milita nella opposizione, può aver giudicato solo amministrativamente l'allegato presentato dall'onorevole mio amico Finocchiaro-Aprile; ed io dichiaro invece di averlo vagliato come un atto politico; ond'è che anche per coerenza mia, voterò a favore.

Il mio amico onorevole Palizzolo ha manifestato contro queste proposte di riforme organiche dell'onorevole Finocchiaro-Aprile molti dubbi; ma dalla conclusione del suo discorso ho potuto argomentare che i suoi

dubbi, più che essere avversione al concetto delle riforme, vengono dalla mitezza dell'animo suo, dalla naturale preoccupazione di non turbare lo stato attuale degli impiegati del dicastero delle poste e telegrafi.

Ma, onorevole amico, se noi verremo qui a discutere di riforme organiche sempre con questa nota sentimentale, metto scommessa che di simili proposte non ne faremo mai presentare una alla sanzione del Re.

Bisognerà che noi, senza punto dimenticare i diritti acquisiti e le condizioni speciali degli impiegati, veniamo una volta ad affrontare la questione, e guardarla nelle esigenze, e del servizio pubblico e del bilancio dello Stato.

Le riforme presentate dall'onorevole Finocchiaro-Aprile s'ispirano a questi criteri? A mio modesto modo di giudicare, evidentemente sì.

È antica, e lo ha ricordato l'onorevole Palizzolo, l'opinione dei ministri delle poste e dei telegrafi circa la utilità della unificazione dei due servizi, cioè degli uomini politici che poterono guardare l'andamento delle Amministrazioni delle poste e dei telegrafi.

Ed era ciò da aspettarsi appunto dalla creazione di quello speciale dicastero, perchè fin quando avevamo due Direzioni generali, era difficile combattere la coalizione di esigenze burocratiche, e quel naturale spirito di corpo che impedisce qualunque radicale riforma. Invano aspettate che la burocrazia dica soverchio il suo personale, e mite il lavoro, fino a diminuire il primo ed aumentare l'altro.

Venne un uomo politico, superiore come doveva essere alle premure della burocrazia, e, sotto la sua responsabilità, poté finalmente tentare la unificazione dei servizi.

Fra gli accennati uomini politici uno, egregio, l'ha pensata diversamente per motivi degni di esame; ma mi limito ad osservare che questa unificazione, se nei grandi centri potrà dar luogo a difficoltà, certamente superabili, in tutti gli altri luoghi sarà evidentemente utile e profittevole.

E noi, che viviamo nei piccoli centri, sappiamo quanta utilità possa ricavare il servizio pubblico dall'unificazione dei due rami delle poste e dei telegrafi, non dal solo lato dell'economia, ma dal lato medesimo del servizio, perchè avremo non molteplicità di uffici, ma uffici ben forniti, diversamente or-

ganizzati, atti alle esigenze dell'attività del paese.

Ma vi sono poi economie? Su questo punto l'onorevole Palizzolo non ha potuto totalmente disconvenirne; ma ha formulato il dubbio che molto facilmente, in conclusione, dette economie potranno non verificarsi intere.

Di fronte alle dimostrazioni dateci dal Governo e dal relatore della Commissione, quelle dell'onorevole Palizzolo meriteranno una singolare considerazione, ma non potranno avere la forza di mutare il mio voto, che ho preannunciato.

Le economie sono sensibili. Di esse talune si realizzano con l'esercizio che stiamo discutendo; altre, e si comprende il perchè, si dovranno realizzare negli anni avvenire.

Quale uso dovrà fare di esse il ministro?

In questo io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Palizzolo. Dissi altra volta che il bilancio delle poste e dei telegrafi deve servire a sè stesso; ora, senza avventurarmi qui in una grande discussione su questa specie di monopolio che esercita lo Stato, credo che il beneficio che si ritrae dovrebbe andare a vantaggio del servizio medesimo o del personale che lo esegue.

L'onorevole ministro ha creduto di creare delle Direzioni compartimentali.

Il mio ottimo amico De Gaglia dubita che queste Direzioni compartimentali possano conseguire lo scopo che il ministro principalmente si propone, vale a dire di un decentramento. Dirò all'onorevole De Gaglia che tutto sta nel vedere quali attribuzioni il ministro vorrà ad esse demandare.

Comprendo bene che se nel Dicastero delle poste e dei telegrafi si vorrà seguire il sistema, che sventuratamente è generale nel nostro Governo, cioè di creare sempre difficoltosi ingranaggi, dipendenti tutti dall'Amministrazione centrale, l'onorevole De Gaglia avrà ragione, perchè si finirà col creare altrettanti piccoli Ministeri nelle regioni ove quelle Direzioni compartimentali verranno formate. Ma se per lo contrario a queste Direzioni saranno demandate attribuzioni autonome, che sotto la vigilanza del Ministero e sotto il suo indirizzo generale, potranno esplicarsi compiendo intera la loro missione; dovremo plaudire alla riforma, e tanto più quando penseremo alla speciale configurazione del nostro paese. Le estreme regioni della patria nostra hanno bisogno di provvedere molto diretta-

mente a determinate cose, che altrimenti prima di arrivare alla capitale, perdono d'importanza o vengono danneggiate.

Dove io non sono completamente d'accordo col ministro, è intorno a quella specie di degradazione che egli vuol fare degli uffici di prima classe. Egli in quanto ai telegrafi ha tratto il suo criterio non più, come oggi, in forza dei vigenti Decreti, dal provento che gli uffici davano; ma piuttosto dalla quantità dei telegrammi: e tutto ciò forse andrà bene. Ma non è possibile che io mi accordi coll'onorevole ministro per gli uffici postali, per i quali egli ha dovuto usare parole vaghe e indeterminate, perchè non è facile poter determinare i requisiti per la classificazione di prima o di seconda classe. Fra i vari paesi ne conosco principalmente uno, per ragioni personali, essendo il capoluogo del mio collegio, il quale ha un ufficio di seconda classe, mentre è il centro del movimento postale di tutta la provincia di Lecce. È assolutamente impossibile seguire i criteri dell'onorevole ministro e mantenere quell'ufficio di seconda classe, salvo che si voglia riconoscere che il servizio postale in tutta quella regione debba essere diversamente regolato.

L'onorevole Palizzolo dice: fate pure delle economie, ma queste economie dovete rivolgerle specialmente al miglioramento delle condizioni degli impiegati inferiori del Ministero delle poste e dei telegrafi. Ho detto già di essere perfettamente d'accordo con lui e posso unirmi a lui specialmente per ciò che riguarda gl'impiegati straordinari.

Onorevole ministro, è vero che non si sono coperti circa 500 posti di impiegati (dico circa perchè sono 497) ma è altresì vero che si sono surrogati quasi tutti quei 497 impiegati con altri impiegati straordinari.

L'onorevole ministro intende di sopprimere ancora altri posti, ma egli farebbe opera di giustizia assicurando la Camera del destino che egli riserba a tutti quegli impiegati straordinari che si trovano alla dipendenza del suo Ministero.

Di questo tema la Camera si è occupata altra volta in seguito alla proposta di legge del mio amico Barzilai, alla quale proposta insieme a molti altri apposi la mia firma; proposta che diede luogo ad una relazione stupenda del mio amico l'onorevole Stelluti-Scala.

Tutti sappiamo che una gran parte degli

impiegati dipendenti dal Ministero delle poste e dei telegrafi è composta di impiegati straordinari; epperò domando al ministro: come farà Ella a provvedere specialmente in questo tema, che parla alla mente e parla al cuore?

Quando venne dinanzi alla Camera il disegno di legge, presentato dall'onorevole ministro Genala, circa la riforma del Genio civile, la Camera mostrò il suo interesse sempre vivo per tale argomento e l'onorevole Genala dovè riconoscere la giustizia di mettere speciali disposizioni, per avviarci alla soluzione di questo grave quesito.

Oggi nel silenzio il più perfetto del ministro non posso acquietarmi (*Segni di diniego del ministro delle poste e dei telegrafi*). Egli fa cenno di avere parlato altrove; sarò felicissimo se egli quello che ha detto altrove, vorrà ripeterlo solennemente qui, per rassicurarci tutti.

Ma, oltre a questa classe di straordinari, ve ne è una specialissima, la quale fa risentire con dolore la mancanza del compianto Salvatore Morelli. Di questo tema mi auguro che si occuperà, come egli mi ha fatto sperare, il mio amico onorevole Socci. Le impiegate, alle quali alludo, saranno certamente più contente, perchè l'onorevole Socci ha altri mezzi per raccomandarsi, cioè la bellezza e la libertà del suo stato civile. (*Si ride*).

Nel 1874 il direttore generale dei telegrafi dello Stato, il commendatore D'Amico, istituì una sezione femminile nelle direzioni compartimentali dei telegrafi delle principali città del Regno. In seguito a ciò, vi furono concorsi e si presentarono moltissime signorine di civile condizione, che avevano compiuto degli studi non lievi, specialmente quando pensiamo alla scarsezza colla quale in Italia si provvede alla indipendenza, od almeno all'educazione della donna. Queste signorine vinsero il concorso e credevano di aver così provveduto al loro presente e di essersi procurato un onesto avvenire. Naturalmente speravano che sarebbero state collocate in pianta. Invece dopo qualche tempo furono nominate nell'organico dell'amministrazione le sole assistenti, le quali non sono che semplici ausiliarie incaricate della sorveglianza del servizio che si fa per turno.

Si auguravano le povere fanciulle di potere in avvenire essere equiparate ai telegrafisti, e credo che ne avevano bene il diritto,

dal momento che avevano dovuto subire i medesimi esami, fare uguale concorso, e lavorano quasi quanto quegli altri. Non comprendo perchè debbano avere un diverso trattamento solamente perchè sono donne! Ma quelle povere fanciulle, le quali pure prestano a favore dello Stato un importante servizio, che loro costa sciupio della loro giovinezza, ch'è in Italia il principale capitale che possa avere una donna, come diceva il mio amico Socci; (*Si ride*) quelle povere fanciulle, dico, che lavorano circa 8 ore al giorno, sono lì senza speranza, pagate alla giornata, a centesimi.

Se si ammalano, non hanno il diritto di stare ammalate più di 30 giorni, perchè oltre tal termine non hanno più nulla.

Fra loro havvi grande classificazione, ma hanno di comune questo: la precarietà dello Stato; la certezza dell'avvenire il più disperato, quando l'età avrà imposto loro di ritornare alle loro case, ossia all'ospedale.

Occupiamoci degli straordinari; a favor loro darei tutto quel poco della mia attività; ma occupiamoci delle straordinarie. Questo è nostro dovere, di fronte alla giustizia e di fronte alla moralità. Non è lecito allo Stato sfruttare così enormemente l'opera di povere infelici, le quali, dopo aver dato a tale lavoro tutto il loro ingegno, tutta l'attività della loro persona, tutta la loro gioventù, debbono avere per loro avvenire quello di andare all'ospedale. (*Interruzioni vicino all'oratore*). Non è niente esagerazione, questa, perchè una donna che si accontenta di fare la telegrafista a due lire e centesimi al giorno, non lascia supporre che abbia qualche cosa di suo; e per conseguenza, quando le due lire e centesimi al giorno (che certamente non permettono nessuna economia per provvedere al futuro, saranno finite, quella donna non potrà avere altro asilo che in un ospedale.

Oltre a queste povere infelici, vi sono i commessi postali.

I poveri commessi postali hanno avuto finora il maggior conforto che il Parlamento suol dare al popolo italiano: un'immensità di buone parole.

Si son fatte dai deputati raccomandazioni ai ministri per i commessi postali. I ministri, un poco per deferenza verso i deputati, un poco perchè è sempre duro opporre un no reciso, hanno risposto col: vedremo, studieremo! Avviene sempre che i ministri completano i

loro studi il giorno in cui rassegnano le dimissioni, e che i nuovi ministri, dovendo ricominciare da capo gli studi, fanno sempre aspettare.

Chi sono questi commessi postali? Sono persone che hanno nelle loro mani i segreti di molta gente, e sovente anche forti valori. Ebbene, queste persone sono avvilito non solo per la designazione che loro vien data, ma principalmente per la mancanza di sicurezza nell'avvenire e per la meschina retribuzione che hanno.

Un uomo politico, al quale domandai quale ragione aveva egli per chiamarli commessi, e non diversamente, come si desidera, mi rispose non potersi mutare quel nome modesto in un altro migliore, perchè sovente occorre dare al pizzicagnolo o ad un artigiano qualunque le attribuzioni di commessi postali ed, in tali casi, il titolo più sonoro addiverrebbe una difficoltà. So che l'onorevole ministro finalmente aderisce a dare a questi impiegati, che pur sono benemeriti, un altro nome, e poichè il bilancio non ne soffrirà se dessi saranno chiamati in una maniera o in un'altra... (*Interruzione*) Ma dal momento che essi ci tengono a non essere chiamati commessi, perchè non dovremo contentarli?

Quest'impiegati hanno anche domandato un miglioramento dello stipendio, e naturalmente non c'è da far altro che confidare che le riforme organiche lascino margine da consentire al ministro di prendere in considerazione la loro richiesta. Hanno domandato una stabilità dell'impiego, ed io ne comprendo le difficoltà, ma comprendo ancora che al ministro potrà non riuscire difficile l'accoglimento di tale domanda se col suo buon volere e col suo ingegno potrà trovar maniera di risolvere con il problema riguardante gli straordinari anche questo speciale.

Hanno anche domandato la sicurezza di una pensione. Quest'ultima loro domanda, ognuno lo sa, si connette alle prime. Fino a quando non vi sarà stipendio non potranno avere la pensione, nè potranno avere stipendio tale con diritto a pensione se non avranno avuto stabilità d'impiego. Dunque quelle loro domande sono in naturale concatenazione. So che il ministro ha rivolto la sua attenzione su di esse, e che si augura di poter rivolgere qualche economia a vantaggio di una cassa di previdenza; vista la difficoltà di passare

sulla cassa delle pensioni un così numeroso personale; e dichiaro che mi accontenterò provvisoriamente di somiglianti provvedimenti.

Oltre di questi impiegati vi è tutto il resto del basso personale, al quale sono affidate mansioni delicatissime e che richiedono grande puntualità.

Ora in mezzo a questo personale vi sono individui che hanno una retribuzione inferiore ad una lira al giorno. Come volete che questi individui si mantengano onesti nel trasportare grossi valori, e si dedichino con amore ed attività per tutta la giornata al servizio quando sanno di non guadagnare nemmeno tanto da sostentare i propri figli? Taluni appartenenti al basso personale fanno in paesi rurali chilometri e chilometri per portare giornalmente il corriere postale, e ciò per guadagnare molto meno di una lira al giorno.

Riassumendomi adunque, dico al ministro: lodo la proposta di riforme organiche e trovo queste in gran parte accettabili, come trovo necessario che per le direzioni compartimentali Ella assicuri la Camera circa il loro principio di vero e proprio decentramento. Trovo poi che le economie debbano esser rivolte tutte a beneficio delle classi di impiegati meno retribuite, e principalmente a favore degli straordinari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi. Facendo in questa maniera, onorevole ministro, ella non solamente ha seguito il programma del Gabinetto, al quale appartiene, ma ha contribuito a risolvere una questione, che ci agiterà sempre, quella cioè dei provvedimenti a favore della classe degli straordinari. Quando questo avremo completamente fatto, i ministri potranno benissimo chiudere le porte ad ogni altra richiesta di posti straordinari, frenando la impiegomania che vi è in Italia; e potremo dire che, riformando i nostri organici, abbiamo tentato anche di riformare l'educazione morale del nostro paese. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Mi limiterò a fare alcune raccomandazioni, che forse avrebbero trovato miglior posto nella discussione dei capitoli.

Debbo fare anzitutto una raccomandazione, analoga a quella del collega Vischi, per il personale straordinario dell'Amministrazione centrale. L'onorevole ministro sa che

alcuni suoi predecessori avevano provveduto a che questo personale fosse posto in pianta stabile. Ora alcuni ebbero questa fortuna, altri l'aspettano ancora.

Alcuni di questi impiegati furono messi in una categoria speciale, così detta degli scrivani, categoria che non rappresenta un gradino per nessuna carriera.

Ora questi scrivani chiederebbero di essere ammessi nella categoria degli ufficiali d'ordine; e così, mentre il bilancio non ne risentirebbe nessuno aggravio, essi vedrebbero aperta innanzi a loro una carriera. D'altra parte tutti gli straordinari aspirerebbero ad avere resa quella giustizia, che fu resa ad alcuni loro compagni, vorrebbero, cioè, essere ammessi in una categoria, che sia di avviamento alla carriera di ufficiali d'ordine.

Ora una parola pei portalettere, classe trattata male più di qualsiasi altra, che presta un servizio faticoso ed ingrattissimo, e verso la quale l'onorevole ministro nella sua relazione al progetto di riforma organica ha mostrato sentimenti benevoli. Ora io non ho che a pregarlo di far sì che questi sentimenti trovino nel nuovo organico una esplicazione: desidero che si tenga presente come oggi non sia possibile di vivere con 700 e 900 lire all'anno, e come sia quindi necessario che le categorie inferiori di questi impiegati vengano a scomparire assolutamente, se si vuole che questo ufficio, così grave, ed al quale si aggiungono spesso, specialmente in occasione di feste, lavori straordinari non lievi, sia compiuto il meglio possibile.

Un'altra parola devo dire per un'altra categoria di impiegati, non meno, anzi, forse, più disgraziata di quella, a cui ho accennato: per la categoria dei fattorini telegrafici.

Questi fattorini si trovano in questa singolare condizione: che essi, a differenza dei portalettere, non solamente non sono costituiti in pianta stabile, ma hanno una retribuzione, che si può chiamare assolutamente irrisoria; perchè, fino a 19 anni, hanno 15 lire al mese, e dai 19 anni ai 21 ne hanno, mi pare, 25. Con questo stipendio, che ognuno comprende essere assolutamente insufficiente ai più urgenti bisogni della vita, assolutamente insufficiente a procurarsi un po' di pane ed un tetto sotto il quale dormire, sono costretti ad un servizio dei più faticosi, ad un servizio, che importa anche delle respon-

sabilità non lievi e pel quale avrebbero pur diritto di essere meglio retribuiti.

Essi rivolgono, quindi, preghiera, per mezzo mio, come già da gran tempo, per mezzo di loro rappresentanti, al ministro, affinchè provveda perchè possibilmente sia loro resa come ai compagni impiegati alle poste, quella giustizia, che loro spetta: e cioè, siano messi in pianta stabile, sia provveduto in qualche modo al loro avvenire, che si presenta molto triste ed oscuro, e sia assegnata loro quella indennità di pernottazione, che da molto tempo hanno chiesto, ed alla quale veramente han diritto.

Un'ultima parola debbo dire per quel che riguarda i distributori postali.

Questa categoria venne istituita da uno dei predecessori dell'onorevole ministro; se non erro, dall'onorevole Branca. Si era iscritto anche in bilancio uno stanziamento di 154,000 lire per provvedere alle gratificazioni, in misura abbastanza larga, da darsi a questi impiegati; ma poi non se n'è fatto più nulla, o si è sostituito quel provvedimento con un altro insignificante; perchè mi pare che si sia data una indennità di nove lire al mese.

Ora, questi impiegati chiedono di migliorare la loro condizione economica; ma soprattutto, più che fare una questione di stipendio e di gratificazione, essi chiedono che la loro posizione sia regolata, e cioè che la promessa, che fu loro fatta, venga una volta soddisfatta.

L'onorevole ministro intende me' ch'io non ragiono, e so che egli ha studiato la questione. Mi limito quindi a raccomandargli queste questioni, che hanno tutte una vera importanza, e rispondono ad una necessità e ad un sentimento di giustizia; e spero che egli troverà modo di risolverle tutte soddisfacentemente. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi è molto più fortunato degli altri suoi colleghi. Egli non ha trovato oppositori, neppure in una riforma organica così importante come quella, che si presenta coll'attuale bilancio; ma ha trovato solamente dei deputati, i quali lo hanno pregato di volerli illuminare e convincerli.

Ora io sono uno di questi; non avversario delle riforme proposte, desidero soltanto in proposito alcuni schiarimenti.

Gli chiederò dunque questi schiarimenti, ed aggiungerò anche qualche raccomandazione all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi circa il modo di attuare le riforme proposte.

Io credo, o signori, che la bontà d'una legge consista principalmente nel modo di metterla in esecuzione.

Tre sono le riforme, che vengono introdotte col sistema proposto dal ministro ed approvato dalla Commissione del bilancio. La prima è la fusione dell'organico e del personale degli impiegati postali e telegrafici. Ed io, in genere, faccio plauso a questa fusione, poichè credo che l'inconveniente del quale parlava l'onorevole Palizzolo circa il servizio tecnico del Ministero, non potrà verificarsi, se la fusione dell'organico non significherà la confusione delle mansioni, e se saranno mantenute assolutamente distinte le incombenze degli ufficiali telegrafici e postali.

Però raccomando all'onorevole ministro, riguardo a questa prima parte, di studiare se la fusione debba avvenire completamente, o se non sia il caso di applicarla soltanto ad alcuni servizi, pei quali è assolutamente giustificata.

Credo che in alcuni paesi la fusione degli uffici postali e telegrafici sarebbe un vero beneficio, poichè da una parte gli uffici postali non hanno un lavoro tale da richiedere una grande fatica dai rispettivi commessi, e dall'altra gli uffici telegrafici sono aperti per così poche ore che il servizio telegrafico diventa quasi un'ironia. Io stesso ho dovuto constatare che alcune volte si fa più presto con la posta che col telegrafo, perchè gli uffici telegrafici sono chiusi per la maggior parte della giornata.

Perciò se l'onorevole ministro mi potrà dichiarare che la fusione dell'organico produrrà, per quanto è possibile, anche la fusione di questi due servizi, ne sarò ben lieto.

Una seconda proposta riguarda la istituzione delle direzioni compartimentali. Voterò volentieri questa riforma, poichè con essa si tende a raggiungere una economia. E se anche questa economia può riuscire dubbia, come disse l'onorevole Palizzolo, non voglio tuttavia impedire al Governo di fare un esperimento. Sono tanto poche le economie, che possiamo approvare, che, in verità, quando il potere esecutivo ce ne propone qualcuna, avrei rimorso di respingerla.

Però io ho letto nella relazione o allegato del Ministero, che, oltre a queste direzioni compartimentali, saranno conservate in ogni Provincia le direzioni locali.

Ora, io ho qualche dubbio a questo riguardo. Io domando all'onorevole ministro se intende semplicemente di aggiungere una ruota di più al meccanismo amministrativo di guisa che una istanza qualsiasi debba passare prima alla direzione provinciale locale, poi alla direzione compartimentale, poi, ove occorra, al Ministero.

Se così fosse, non approverei questa riforma, perchè, oltrechè non si raggiungerebbe lo scopo dell'operazione, perchè l'economia diventerebbe sempre più problematica, anche il servizio se ne risentirebbe, perchè i cittadini dovrebbero attendere anche più lungamente la risoluzione dei loro affari.

Spero che l'onorevole ministro mi assicurerà che queste direzioni locali resteranno solamente a dirigere gli uffici del capoluogo, e che gli altri uffici saranno emancipati dalla loro dipendenza.

Vengo alla terza riforma, e cioè alla riduzione degli uffici dalla prima alla seconda classe.

Fra le tre riforme proposte, questa sembra a me la più grave di tutte; perchè si hanno esempi poco incoraggianti intorno al modo di funzionare degli uffici di seconda classe, retti dai così detti commessi.

La ragione ne è molto chiara; poichè questi commessi sono retribuiti secondo il lavoro, e debbono sostenere per proprio conto le spese d'ufficio, è naturale che essi cerchino di limitare queste spese quanto più è possibile, ciò che naturalmente va a danno del servizio.

Ora quegli uffici di prima classe, che dovranno passare alla seconda, temono questo danno; ed anche a me sono pervenute delle lagnanze in questo senso, esprimenti il timore che il servizio di questi uffici possa riuscire molto peggiorato. Vi sono degli uffici, ove si trovano parecchi impiegati del Governo, i quali prestano ottimo servizio. Quando questi uffici fossero affidati ad un commesso, dovrà egli pensare a provvedere gli impiegati occorrenti.

Ora, così essendo, non credo che il servizio sarà migliorato, ed anzi credo che siano fondati i timori di queste città, le quali si

vedranno così colpite da una *diminutio capitis* nei loro uffici postali.

Ho letto nell'allegato, che gli uffici di prima classe, i quali non rendono che 12,000 lire, assorbono quasi interamente la somma; e ciò perchè il servizio loro è aumentato di molto con l'istituzione delle Casse di risparmio postali, con i pacchi postali, con le cambiali e con gli assegni.

Ma quest'aumento è derivato da operazioni molto delicate, che si compiono in quegli uffici; perchè si tratta di maneggiare denari, di maneggiare titoli e valori pubblici.

Orbene, è certo l'onorevole ministro che quando in questi uffici saranno sostituiti agli impiegati postali dei semplici commessi postali, le operazioni procederanno così regolarmente come oggi procedono?

Leggo sovente nei giornali, ed ho udito dire varie volte che un commesso postale è stato sospeso, destituito e talvolta deferito all'autorità giudiziaria, perchè sono mancati dei valori. Questo caso non si verifica tanto raramente.

Quindi, se la riforma deve essere attuata, bisogna anzitutto provvedere perchè il servizio proceda regolarmente come ha proceduto finora, poichè le riforme non devono portare la disorganizzazione dei servizi.

Perchè ciò sia, credo che si debba anzitutto provvedere alla posizione di cotesti commessi. Allora soltanto si potrà esser certi che il servizio procederà bene, quando i commessi saranno meglio retribuiti.

Comprendo che in tal modo l'economia diventerà sempre più problematica; ma, quando questo passaggio di determinati uffici dalla prima alla seconda classe debba aver luogo, raccomando all'onorevole ministro che faccia precedere questa riforma, o almeno l'accompagni, con il miglioramento delle condizioni dei commessi.

E dico questo perchè si è accennato che le economie saranno in parte erogate al miglioramento del personale meno bene retribuito; ma questo personale meno bene retribuito rappresenta un esercito di persone. L'onorevole mio amico Vischi ne ha raccomandato una quantità; ha raccomandato gli straordinari, ha raccomandato i fattorini postali, ha raccomandato i commessi, e si è commosso sino alle viscere raccomandando le telegrafiste. (*Si vide*).

Ora, se questa tenue economia, che si ve-

rificherà pel passaggio degli uffici dalla prima alla seconda classe, dovrà essere destinata al miglioramento di tutti questi impiegati, certamente il miglioramento riuscirà più apparente che reale.

Perciò mi sento in dovere di raccomandare al ministro che voglia concentrare quanto più può queste economie, migliorando anzitutto la sorte di questi commessi, i quali dovranno, d'ora innanzi, prestare un servizio più importante di quello, che hanno finora prestato.

In secondo luogo domando all'onorevole ministro che, nella applicazione di questa riforma voglia procedere cautamente circa la riduzione di questi uffici.

Nella relazione del ministro trovo detto che non si farà la riduzione di tutti gli uffici, i quali non diano il reddito di 36,000 lire, ma si farà una eccezione tanto per gli uffici postali, quanto per i telegrafici di quelle località, dove ragioni politiche, o militari, o di amministrazione lo richiederanno.

La Commissione del bilancio nella sua relazione dice in generale, che si farà la riduzione di 80 uffici per ottenere una economia di 320,000 lire. Ora, se si verifica la predizione della Commissione del bilancio, svanisce la eccezione, accennata nella relazione ministeriale; epperò domando anche in questo un chiarimento all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi. Si farà o non si farà quest'eccezione?

Pensi l'onorevole ministro che vi sono delle città capoluogo di circondario, importanti per il loro movimento commerciale, le quali sono comprese in queste 80, che debbono fare il grande passaggio dalla prima alla seconda categoria. Quindi è necessario che si dichiarino espressamente che delle eccezioni saranno fatte tenendo calcolo unicamente dei criteri indicati nella relazione ministeriale.

Dopo ciò dichiaro di esser certo che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi mi persuaderà, perchè già sono sulla via di Damasco, che porta alla conversione.

Confesso che anche questa riforma ho veduto con qualche ripugnanza pei timori che ho testè espresso.

Tuttavia dinanzi alle proposte del Ministero, le quali tendono ad ottenere qualche economia ed a migliorare il personale del servizio, dico il vero che non mi sento il co-

raggio di dichiarare fin da ora che voterò contro. E non voterò contro se non sia dimostrato che queste riforme non potranno essere attuate senza grave danno dei cittadini.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	171
Voti contrari	82

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro sul ritorno in circolazione dei biglietti della Banca Romana.

« Rubini, Torelli. »

« I sottoscritti dimandano di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando potrà essere aperta al transito delle merci la nuova linea Faenza-Firenze.

« Caldesi, Gamba, Masi, Brunicardi, Niccolini, Civelli, Cambray-Digny.

Queste interrogazioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso alla Presidenza la proposta per l'invio all'autorità giudiziaria degli atti dell'elezione del Collegio di Appiano.

La discussione su questa proposta sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Frosinone.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94. (31)

5. Sul tiro a segno nazionale. (113)

6. Reclutamento dell'esercito. (112)

7. Sulla elezione dei sindaci. (88)

8. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Cammino, Castagnole, Monferrato, Castelfvero di Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

9. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

10. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

11. Modificazioni degli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari fra le due sezioni penali della Corte di Cassazione in Roma. (J9-b) (*Emendato in Senato*).

12. Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila negli Abruzzi. (159)

13. Infortuni sul lavoro. (83)

14. Condono delle penali e sovrattasse per contravvenzioni alle leggi concernenti le tasse sugli affari, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta sui fabbricati. (175) (*Urgenza*)

15. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 237,000 su alcuni capitoli, e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93. (183)

ERRATA-CORRIGE

A pag. 3659 del Resoconto stenografico del 20 corrente nel discorso del ministro degli affari esteri ove leggesi: LA DIFESA a sei anni di carcere leggesi: LA DIFESA a sei mesi di carcere.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

